39° Parallelo

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

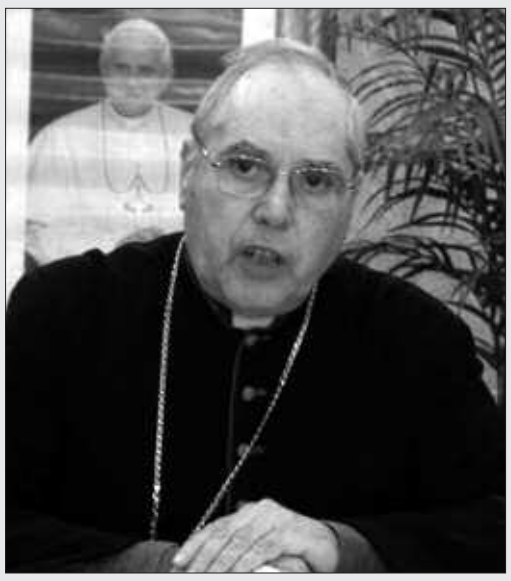
PERIODICO DI INFORMAZIONE E CULTURA DELLA PRO LOCO TIGGIANO Anno X, Numero 2 - Tiggiano, Aprile 2010 - Distribuzione Gratuita

In memoria di sua eccellenza

VITO DE GRISANTIS

Vescovo della Diocesi di Ugento S. M. di Leuca

di Bianca Paris



E così il Vescovo, il nostro Pastore, ci ha lasciati.
Vinto da un male sordo a tutto.
La logica della biologia, inesorabile nel bene e nel male, ha fatto il suo corso.
È arrivata fino in fondo. Dopo di che, ha chiuso la parentesi di una esistenza, una delle tante, nella totale indifferenza per ciò che c'era prima e per ciò che rimane dopo quella chiusura.
Poi è passata oltre, affaccendata ad aprire e chiudere altre e altre ancora parentesi di vita, obbediente al comando di Madre Natura.
Insensibile a tutto il resto.
Che dire? Va bene così. La biologia pensi pure a fare il suo lavoro. Perché poi, a dare valore a ciascuna di quelle parentesi esistenziali c'è chi ci pensa.
Sono i superstiti della persona scomparsa. I quali sanno benissimo che la Morte è una porta girevole: chiude il percorso di una vita nello stesso istante in cui apre, già qui su questa Terra, la stanza che conta di più, quella che conserva le orme i segni materiali impressi dal passaggio di una esistenza.
Quelle orme parlano, ci dicono che la persona che non c'è più, è esistita davvero, ha lavorato lottato, vinto e perso, ha donato e ricevuto nella gioia e nelle lacrime, nell'amore e nella solitudine.
E sono sempre loro, le orme, che danno senso e significato ad ogni persona scomparsa, in quanto nel testimoniarne il passaggio, garantiscono che nessuna di esse, ma proprio nessuna, passa invano.
È questa una verifica, come dire?, democratica. La possono fare tutti i superstiti, sia che credano in un al di là, sia che non ci credano affatto, sia che ritengano l'al di là cosa insondabile, destinata a rimanere un mistero.
E la stanza delle orme del nostro Pastore appena scomparso cosa custodisce?
Una presenza spirituale ed un sapere teologico alto così.

Continua a pag. 2

Lottare per non aver paura

di Alfredo De Giuseppe

Per rimanere all'attualità di queste settimane potremmo affrontare l'imbarazzo della Chiesa cattolica rispetto alla pedofilia e al celibato, oppure valutare il valore simbolico e pratico della riforma sanitaria voluta negli USA da Obama, o meglio ancora l'accordo USA-Russia sulla riduzione delle armi atomiche, valutare con attenzione il nuovo strapotere finanziario/economico di Cina e India. Invece parliamo ancora di elezioni regionali italiane, condite in salsa leghista. Sì perché il fenomeno della Lega Nord, prima sottovalutato come momento di espressione di una minoranza razzista, poi magnificato come modello di radicamento del territorio, è diventato l'argomento del giorno, la realtà con la quale confrontarsi. La Lega nasce in regioni ricche, si rafforza nel momento di massimo fulgore economico - gli anni '80 e '90 - e trionfa appena la crisi riduce leggermente il tenore di vita.
Perché occorre parlarne? Perché questo dato tocca anche noi, nell'estremo lembo della penisola salentina? Per un semplice fatto, poco rilevato dai media: la Lega non è un movimento ideologico, non è un partito antico vestito di regionalismo, è invece uno stato dello spirito, una posizione verso il mondo, un vivere pauroso mascherato da facce feroci. Un mondo di lavoratori autonomi e dipendenti, che hanno visto da pochi decenni un'agiatezza sconosciuta ai loro avi e pensano di vivere nel migliore dei mondi possibili. I loro rappresentanti comunali e provinciali, spesso in buona fede, pensano di poter arginare la globalizza-

zione con le feste di "*polent e usei*", di mantenere la loro ricchezza espellendo prima tutti gli extra-comunitari e poi, se possibile, tutti i *terrun*. Questo mondo di paure ha abbandonato il pensiero illuministico europeo, accogliendo in sé i tratti del linguaggio barbaro e volgare, ha lasciato ad altri l'arte della mediazione politica per prendersi complessivamente il merito della chiarezza. E' storicamente provato che questo modo di fare politica, semplicistico e diretto, piace alle masse e diventa quasi sempre il linguaggio del potere dispotico e violento, disposto al sacrificio totale pur di mantenere fede a dei principi che non hanno senso, che non portano al progresso ma alla frantumazione e alla disgregazione di una cultura e di una comunità.
Ecco perché il problema riguarda tutti noi e

Continua a pag. 2

La 275 una superstrada necessaria per crescere o...

di Francesco Forni

Sono ormai dieci anni che quasi tutti i giorni mi trovo a girare per il Sud Salento insieme a persone provenienti da tutto il mondo che, come me tanti anni fa, rimangono folgorate dalla bellezza di questi luoghi e decidono di acquistare casa in questo territorio. Questo tipo di turista, o come preferisco chiamarlo, viaggiatore, non viene attirato solamente dal meraviglioso mare o dalle note località turistiche balneari tipo Otranto, Gallipoli, Leuca ecc…. ma dalla bellezza delle campagne salentine e dai piccoli paesi che con grande sforzo delle amministrazioni stanno con cura recuperando i loro centri storici e stanno cercando di riqualificare il contesto agricolo circostante. Questo tipo di turista è attento ad ogni angolo del territorio, rimane incantato davanti ad un ulivo secolare o ad una antica *pajara*, non ha alcuna fretta di arrivare al paese successivo perché ogni chilometro che percorre è per lui una scoperta, non gli interessa poter arrivare da Maglie a Leuca in cinque minuti senza poter godere del paesaggio che lo circonda e senza poter scoprire, attraversandoli, i paesi che sono disseminati per il Capo di Leuca. Peraltro

questo tipo di turista, a differenza del turista "mordi e fuggi" che riempie le nostre spiagge e le località balneari per due settimane nel mese di agosto, trascorre nel Salento lunghi periodi dell'anno, aiutando in questo modo a sviluppare l'economia del territorio.
Solo quest'anno ho seguito la ristrutturazione di una decina di abitazioni e altrettante saranno il prossimo anno, ognuno di questi cantieri sparsi in vari Comuni dà lavoro a decine di maestri e in seguito chi abiterà queste case andrà a cenare nei ristoranti sorti numerosi nei paesi. Il turista che frequenta il nostro Salento nel solo mese di Agosto è un tipo di turismo che non apporta alcun beneficio alla popolazione locale, difatti spesso risiede nei grandi alberghi con formule "tutto compreso" e al massimo fa un giro alla sera per comprare un gelato nelle piazze delle solite località balneari.
Io credo che costruire una strada come quella in previsione per collegare Maglie a Leuca sia la peggior cosa che si possa fare per incentivare un turismo sensibile ed attento alla tutela del territorio come quello che sempre di più sta frequentando il Salento. Bisogna fare capire che non esistono solo Lecce, Otranto, Leuca e Gallipoli ma decine di paesi meravigliosi sparsi nella campagna salentina che se rivalutati potranno godere di un futuro sicuramente migliore. Detto questo capisco le problematiche di sicurezza legate agli attraversamenti di alcuni paesi (vedi Lucugnano ed Alessano) e sono assolutamente d'accordo nel dover prevedere a degli svincoli adeguati per rendere migliore la vita di questi centri.

Continua dalla prima

IN MEMORIA DI SUA ECCELLENZA VITO DE GRISANTIS...

Il tutto fuso nella capacità di progettare e concretizzare iniziative a favore degli ultimi. Parole e fatti in un intreccio organico di grande apertura, dal lavoro in Curia alla formazione dei futuri sacerdoti, al Banco Alimentare nel progetto "Policoro" e progetto "Tobia" .

Del nostro Vescovo ce ne sono cose da raccontare. Cose grandi importanti che i più conoscono e possono trasmettere ad altri, ai figli e ai nipoti.

Cose grandi da ricordare, certo, e con gratitudine. Ma facendo in modo che non oscurino quelle piccole, che possono sembrare poco significative, mentre sono proprio loro, i gesti minimi, le sfumature, gli scatti appena percettibili che nella loro spontaneità fanno luce e chiarezza sull'animo di chi li compie, quanto e forse più delle cose studiate a tavolino.

Sono di ciò profondamente convinta; ed è in questo spirito che vi racconto quanto segue: è il 14 agosto dello scorso anno.

Il sagrato del Santuario di Marina Serra, gremitissimo, è tutto un applauso per il Vescovo che, come ogni anno, è venuto in onore dell'Assunta.

Ma questa volta il nostro Pastore è visibilmente stanco e provato.

A messa conclusa, gli Assistenti lo scortano per facilitargli il tragitto alla macchina. Ma Lui, incurante, si sofferma ad ogni passo per salutare i fedeli.

Nel turbinio delle mani tese ci sono anch'io; accanto a me una persona, una delle tante sconosciute presenze.

Ma qualcosa in lei mi colpisce, la guardo meglio e su quel volto leggo il segno inconfondibile del dolore senza speranza, quello che pietrifica lo sguardo.

Intanto il Vescovo è qui ad un passo da noi.

Sorride stringe tutte le mani che può, ma la mano della persona a me vicina gli sfugge. Proprio quella… ma è un attimo; come d'istinto, il Vescovo si gira, fa un passo indietro, si china su di lei e l'abbraccia.

Amatissimo Vito De Grisantis, grande Pastore, grazie per tutto ciò che di importante ci hai donato.

Ma un grazie grande grande accettalo anche per quel gesto microscopico eppure indimenticabile al quale ebbi la ventura di assistere in un tramonto di Agosto, in quel di Marina Serra.

ItaliaNostra Sezione SUD Salento Saluta Mons. De Grisantis Vescovo

La scomparsa di Mons. De Grisantis, Vescovo di Ugento e S. Maria di Leuca, non poteva lasciare indifferenti questa Associazione e i suoi soci e simpatizzanti, sia per lo spirito che ha animato il Suo servizio pastorale improntato al dialogo, al confronto e alla semplicità, sia per la sua attività pastorale che - da Vescovo - ha continuato ad essere quella del parroco disponibile a ricevere chiunque e ad operare per il bene della collettività.

In questo modo l'abbiamo conosciuto e apprezzato; la semplicità e la predisposizione ad attutire gli attriti non sminuivano – comunque – la Sua personalità e la determinazione a saper prendere posizioni; fu così infatti che allorquando nella primavera del 2008 (durante i preparativi della visita di Benedetto XVI) gli fu chiesto cosa ne pensasse di tale progetto e dell'idea di far posare al Pontefice la prima pietra, ebbe modo in una intervista di affermare: "Quando il rettore del santuario me ne ha parlato mesi fa, io ho detto subito che non sarebbe stato possibile, ho scartato immediatamente l'ipotesi." e ancora "E poi… resta il fatto che deve essere valutato dal punto di vista ambientale e paesaggistico, insomma è ancora tutto da vedere".

Nel dicembre del 2007, sul problema del nuovo santuario, Italia Nostra avviò l'iniziativa per la sottoscrizione di un appello per la salvaguardia del Promontorio e del Santuario di S. Maria di Leuca, appello rivolto anche al Vescovo De Grisantis, e che ad oggi è stato sottoscritto da oltre 4.000 pellegrini, turisti, residenti nei Comuni del Salento.

A causa del protrarsi della Sua malattia non si sono verificate le condizioni per consegnare direttamente nelle mani del vescovo tali firme; per questo oggi, in occasione di questa triste ricorrenza, vogliamo effettuare idealmente tale consegna e di affidargli i sentimenti di tante persone, spiritualmente, affettivamente e culturalmente legati a tale luogo, perché con le Sue preghiere continui ad esserne custode.

Anche per questa ragione, potremmo continuare a ricordarLo con affetto e riverenza.

Il Presidente
Marcello Seclì

Continua dalla prima

LOTTARE PER NON AVER PAURA

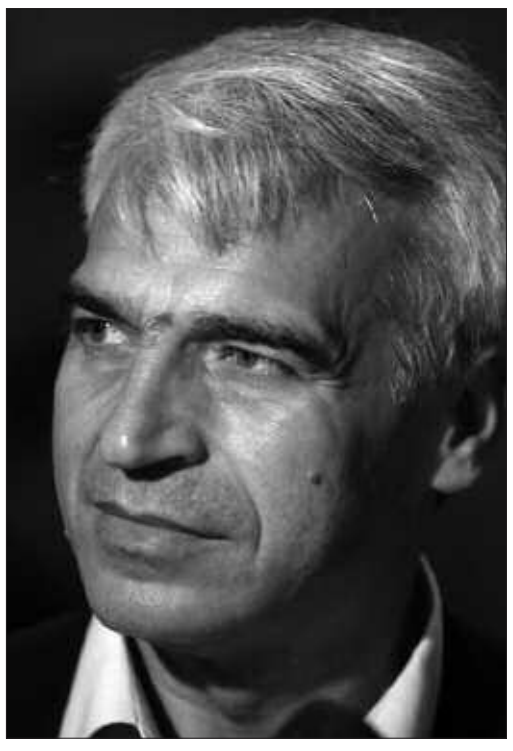
dobbiamo essere consapevoli che è un problema. Invece la stampa e le televisioni lo presentano o come esempio da seguire o come semplice folklore, facendo in ogni caso il loro gioco. Mai nessun telegiornale dirà che nell'annuale raduno di Pontida, Bossi dice, fra il delirio collettivo dei presenti, delle frasi come queste: "*l'Italia tratta i popoli della Padania come colonie interne da sfruttare economicamente e da assoggettare etnicamente, magari spingendovi le masse di immigrati extracomunitari che dovrebbero secondo le analisi degli illuminati di Santa Romana Chiesa raggiungere i 13 milioni di individui in pochi decenni. Evidentemente per Roma e per gli Italiani il più grave problema della Padania è che ci sono troppi Padani. La razza pura ed eletta dei romanofili pensa di poter dirigere dall'alto le terre incognite padane ridotte a colonie penali celtiche-congolesi nel nome sacro ed eterno di Roma*" .

Come possiamo opporci a tutto questo, perché è giusto fare una battaglia su questo tema? Niki Vendola sulla propria pelle di amministratore ha visto cosa significa il leghismo, mascherato da federalismo: un ministro delle finanze attento solo ai bisogni del Nord, progettualità bloccata al sud, trasferimento in ritardo delle risorse economiche, un decentramento di facciata che in realtà nasconde il peggiore e il più populista dei centralismi. A tutto questo aggiungi un ministro agli affari regionali, scelto nel Sud, precisamente a Maglie, che è la "protesi" del pensiero berlusconiano e quindi leghista e il solito giochetto di questi anni è fatto. Dobbiamo opporci, dicevo, e non dobbiamo avere paura di andare contro il pensiero dominante, aggregarci in forme politiche che capiscano la complessità del mondo attuale, la studino, la vivano come opportunità e non come chiusura. Se dovesse passare la visione egoistico-regionalistica dell'economia leghista (che poi è il ritorno simbolico all'autosufficienza mussoliniana) l'Italia perderebbe ogni possibilità di sviluppo armonico.

Per fare una vera battaglia culturale e politica su tutto questo, dobbiamo andare oltre il PD, che è diventato solo stanza di compensazione delle antiche correnti democristiane e comuniste, senza un'idea portante e senza una visione del mondo. Dobbiamo andare oltre le formazioni dei cespugli che rischiano di creare solo divisioni preconcette. Oggi dobbiamo tornare a parlarci di cose da fare, ma anche e soprattutto di idee e filosofia di vita, di come immaginiamo che possa essere il mondo nei prossimi decenni, non litigare solo sulla contingenza di oggi e sui tanti mini-leader provinciali. Diamoci degli obiettivi alti e lottiamo per questi, poi infine diamo un nome a una formazione politica. Fare l'inverso si è rivelato un suicidio e soprattutto un regalo a gente come quella che è salita sul Carroccio, un carro carico di ignoranza violenta.

Niki Vendola

Loredana Poli Bortone



Rocco Palese

PRODOTTI DA FORNO dal 1950
PBC
Panificio e Biscottificio
CASCIARO s.r.l.
Via V. Veneto, 201
TIGGIANO
Tel./Fax 0833.532743

Chantilly
Pasticceria - Rosticceria
Caffetteria - Gelateria
Buffet per ogni ricorrenza
Torte matrimoniali
Via Vittorio Veneto, 110 TIGGIANO
Tel. 0833.533295 cell. 349.7853493

UN VIAGGIO NELLA "MEMORIA", UNA RIFLESSIONE SUL FUTURO

L'esperienza del "Treno della memoria" è giunta quest'anno alla sesta edizione, grazie all'impegno e alla determinazione dei ragazzi dell'associazione "Terra del Fuoco". Dei ragazzi come noi che ci hanno saputo dimostrare ed insegnare che ognuno, nel proprio piccolo e soprattutto collaborando con gli altri, può raggiungere dei tra-

guardi ed essere parte attiva della società in cui vive. Il treno ha lasciato la stazione di Bari il 12 febbraio scorso ma, in realtà, il suo viaggio era già iniziato tempo prima e tuttora non è ancora finito. Infatti i 750 ragazzi pugliesi e calabresi che hanno aderito quest'anno all'iniziativa, sono stati coinvolti in quattro incontri preparatori al viaggio, durante i quali sono stati forniti loro i temi fondamentali su cui soffermarsi a riflettere prima, durante e dopo la visita ai campi di concentramento. Una volta partiti, abbiamo subito realizzato che ciò che ci attendeva era un vero e proprio viaggio nella storia e che, una volta tornati a casa, qualcosa dentro di noi sarebbe cambiato. L'energia di cui eravamo carichi sul treno d'andata non ci ha mai abbandonati ma, al contrario, si è trasformata, ogni giorno di più, nella volontà di fare tutto il possibile affinchè non si creino mai più le condizioni perchè l'uomo compia nei confronti di altri uomini ciò di cui siamo stati postumi testimoni. Siamo stati testimoni delle condizioni disumane alle quali uomini, donne e bambini come noi furono costretti. Siamo stati testimoni del freddo che patirono, della crudele ironia di quella frase divenuta così famosa: "*Arbeit macht frei*", il lavoro rende liberi, che li accoglieva in quel luogo temibile in cui furono spogliati di tutto, anche del proprio nome, al ritorno dai lavori forzati. Siamo stati testimoni di tutto questo ma non possiamo certo affermare di aver sofferto il freddo, nè la fame, nè nessuna delle sensazioni che loro provarono. Con questa consapevolezza, nessuno di noi, il giorno della visita ad Auschwitz e Birkenau, si è lamentato per il freddo: non ne avevamo il diritto così imbacuccati come eravamo! Noi saremmo rimasti lì solo poche ore e, al contrario della maggior parte dei deportati, ne saremmo usciti vivi. Ce l'hanno ricordato le numerose fotografie di ebrei appena deportati e, perciò, non ancora coscienti di ciò che li attendeva, che ci guardavano sorridenti, ignari, confusi, impauriti... nessuno di noi può dimenticare quei volti. Soprattutto, non possiamo dimenticare il viso e il nome di quella persona che in quel momento

abbiamo adottato, scrivendo su di un pezzo di stoffa la sua identità e leggendola durante la commemorazione finale. In questo modo, abbiamo restituito loro l'umanità e abbiamo dato nome, cognome e dignità a quei numeri impersonali e freddi che troviamo sui libri di storia. Ora, abbiamo una responsabilità civile nei confronti di tutte le vittime dell'olocausto, dobbiamo prendere le distanze dalla "zona grigia" di cui abbiamo discusso tanto durante il viaggio, formata da tutte quelle persone che ignorarono ciò che stava accadendo perchè non vollero sapere o fecero finta. Per quanto tutti questi uomini non fecero nulla per favorire l'orrore dei campi di sterminio, la loro indifferenza e passività fu fondamentale e importantissima affinchè i tedeschi procedessero, indisturbati, alla messa in atto del loro progetto. Allo stesso modo, anche oggi la maggioranza silenziosa della popolazione decide per tutti noi e, ad esempio, appoggia omertosamente le azioni illegali e criminali delle associazioni mafiose e critica chi ha il coraggio di denunciarle. Non possiamo più permettere che questo accada! Non possiamo più restare inermi dopo aver ascoltato le urla strazianti sepolte sotto quella silenziosa neve bianca che ricopriva Auschwitz e Birkenau!

Miriam Mastria - Lidia Blandolino
Francesco Martella

LA "STORIA DIMENTICATA DI UNA TERRA D'ITALIA: VENEZIA GIULIA, ISTRIA, FIUME E DALMAZIA"
IN UNA MOSTRA FOTOGRAFICA ALL'OBERDAN E NELLA TESTIMONIANZA DI UN ESULE

di Paolo Rausa

Sono sepolto non si sa dove, ma oggi sono vivo grazie a voi! – una signora procede a stento, commossa, fra i pannelli della mostra e prima di uscire verga un pensiero in ricordo di un parente perso molti anni fa in un luogo imprecisato dell'Istria, scaraventato senza pietà umana dai partigiani "titini" in una qualche cavità carsica. "Vorrei sapere dov'è e portare un fiore." – esprime con un filo di voce il desiderio, l'esile speranza… "Mi è dispiaciuto molto per quelle persone uccise e buttate nelle foibe, e ho intenzione di ricordarmi di questi fatti per tutta la vita!" – trascrive solennemente Barbara Saronni, II B, Scuola Media di Concorrezzo. Queste due dichiarazioni, di un'esule che ha vissuto la tragedia della guerra, dell'esilio "che per tutti non fu" e la scomparsa di parenti e amici, vittime senza ragione di una violenza ideologica e cieca, e di una ragazza che assume su di sé il peso del ricordo per mantenerlo vivo e restituire l'estrema dignità a tanti nostri fratelli, rei di essere solo italiani, riassumono il senso di un'iniziativa voluta fortemente dall'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, Comitato Provinciale di Monza-Brianza, e sostenuta con grande convinzione dal Vicepresidente e Assessore alla Cultura della Provincia di Milano, Novo Umberto Maerna, nell'occasione del Giorno del Ricordo delle Foibe,

il 10 febbraio, sancito dalla legge n. 92 del 2004.
La mostra in 40 pannelli ricostruisce le vicende storiche dei territori di confine a cavallo tra l'Italia e la penisola balcanica, con particolare riferimento ai tragici eventi della storia del Novecento culminati, fra il 1943 ed il 1945, nell'arresto e nella deportazione di migliaia di uomini e donne, molti dei quali scomparvero nelle foibe.
"Colpevolmente rimosso dalla coscienza e dalla storia italiana per decenni, - sottolinea l'Assessore Maerna, - il dramma delle foibe e l'esodo del popolo Giuliano, Dalmata e Istriano sono stati una ferita profonda per l'intera comunità nazionale."
Ma è Salvatore Jurinich, milanese di adozione ora di 70 anni, nato a Zara nel 1939, ad accompagnarci nei fatti di quegli anni, di abbandono dei luoghi aviti, di privazione degli oggetti cari, della casa e dei pochi averi, "ospitato" con la famiglia, i genitori e tre fratelli, nei campi di concentramento, prima a Udine, poi in provincia di Arezzo, per finire insieme a centinaia di altri istriani, giuliani e dalmati nelle scuderie della Villa Reale a Monza. Più volte mi invita a immaginare le condizioni di disagio in cui sono vissuti, di aderire al ricordo di molti suoi amici e conoscenti, "cancellati" e sepolti ancora vivi nelle cavità naturali, le foibe. Cerco di raccogliere l'invito e di partecipare al dolore rievocato, ma quando accenna alla dolorosa vicenda di Norma Rossetto (vedi foto), una giovane ventiquattrenne, rea di essere la figlia del podestà di San Domenico di Visina, violentata ripetutamente da 17 "combattenti per la libertà" jugoslavi, sfregiata e gettata nella foiba di Villa Surani la notte tra il 4 e il 5 ottobre 1943, il racconto si interrompe, scende il silenzio e il cronista capisce che il dramma umano di una generazione non può morire e che il ricordo di quelle vere e proprie stragi oggi richiede il riconoscimento di tutte le parti politiche italiane e anche degli stati confinanti di Slovenia e Croazia, cosa che ha sollecitato a fare in un intervento recente, non polemico ma fermo, il Capo dello Stato Giorgio Napolitano.

Milord
Quadri, Belle arti, Decoupage
Specchiere e Cornici a misura
TRICASE (LE) Via D. Cimarosa • tel. 0833 545096
nei pressi delle scuole medie "G.Pascoli" - www.milord.it
LECCE - MURO L. - POGGIARDO - MAGLIE - CORSANO
GALATINA - CASARANO - (GALATONE - NARDO' prossima apertura)

Oreficeria Orologeria
Toma Antonio
1867
CHIMENTO • LONGINES • BREIL
P.zza Don Tonino Bello, 28 Alessano (Le)

CENTOCINQUANTA ANNI D'ITALIA

di Giorgio Serafino

E' oramai prossimo il 150° anniversario della nascita dello stato unitario italiano. Intorno alla celebrazione di questa significativa ricorrenza storica si sono già da tempo scatenate polemiche pretestuose e strumentali che dimostrano come sia ancora necessario rinverdire con fermezza e decisione l'infinita importanza della nascita della nazione per il destino storico di tutto il popolo italiano. E' indubbio che il grande ritardo con cui l'Italia raggiunse l'unità politica rispetto alle altre grandi nazioni europee (soprattutto Francia, Spagna, Gran Bretagna, Svezia, Paesi Bassi, Svizzera, Prussia-Germania) condizionò negativamente l'affermazione, il consolidamento e lo sviluppo globale della nuova realtà politica, che dovette affrontare e tentare di risolvere in pochi decenni enormi e secolari problemi e difficoltà di organizzazione amministrativa e di integrazione tra le diverse aree geografiche della penisola. Se è ormai indubbio che l'epopea risorgimentale non fu opera solo di una minoranza di statisti il-

luminati e di esaltati e temerari patrioti idealisti, ma fu accompagnata anche dal sostegno di una parte rilevante della popolazione italiana (non si spiegherebbe altrimenti, ad esempio, l'eccezionale successo dell'impresa dei Mille di Garibaldi contro l'agguerrito esercito borbonico), è anche certo che lo stato unitario non rispose adeguatamente alle speranze e alle attese di superamento degli atavici squilibri economico-sociali e dell'arretratezza generale che caratterizzava molte aree del nostro paese, soprattutto nel Mezzogiorno. A questo deludente risultato contribuì soprattutto la mediocre immaturità della classe politica che, rimasta prematuramente priva di figure limpide e carismatiche come Cavour e Re Vittorio Emanuele II, non seppe impostare un saggio programma di consolidamento democratico e di equo sviluppo economico, ma preferì imbarcarsi in periodiche sanguinose e disastrose avventure belliche (3ª guerra di indipendenza del 1866, guerre coloniali abissina del 1896 e italo turca del 1911, Prima guerra mondiale), promuovere l'insana commistione tra potere e affari e reprimere brutalmente i frequenti moti popolari causati dalla povertà e dalla fame di giustizia. In tale contesto, pur connotato da un lento progresso sociale, maturarono fenomeni dolorosi come il brigantaggio e la massiccia emigrazione di tanti nostri connazionali, che privò l'Italia di forze vive e operose spesso destinate a trovare fortuna in altre terre lontane.

Ma pur con tutti i limiti e gli errori, nei primi decenni dello stato unitario si avviò comunque un processo, a volte inconscio e sotterraneo, di formazione di un'anima civile italiana, soprattutto grazie alla diffusione dell'istruzione scolastica e all'opera di grandi scrittori che diedero lustro alle patrie lettere, valorizzando le risorse culturali della tradizione storica e delle diverse aree del paese, da nord a sud (si pensi al Manzoni, al De Amicis del libro Cuore, al Verga dei Malavoglia, a Carducci, Pascoli, D'Annunzio). Anche la democrazia fece significativi passi avanti, con l'irruzione sulla scena politica di forze nuove come i socialisti e i cattolici, che contribuirono ad aggiornare e modernizzare il confronto parlamentare ed istituzionale, propugnando avanzate riforme economiche e sociali. Tutto ciò contribuì a creare una sensibilità civica in gran parte della popolazione, che fu così intellettualmente, moralmente e spiritualmente attrezzata per resistere ai terribili traumi del fascismo e della Seconda guerra mondiale e rinascere con la Repubblica nel 1946 e la Costituzione del 1948, ossia gli ancora attuali capisaldi della nostra nazione.

Nell'arco di poco più di ottanta anni, quindi, il giovane stato unitario italiano aveva dovuto affrontare ripetute guerre, devastanti crisi economico-sociali, una lunga dittatura e una combattuta modifica della forma di governo istituzionale, ossia eventi che avrebbero messo a dura prova qualunque nazione matura, incrinandone le fondamenta e la stabilità. L'Italia e gli Italiani riuscirono però a reggere e a proiettarsi verso una nuova fase di sviluppo che, con la rilevante novità dell'integrazione europea, arriva fino ai giorni nostri, in cui il nostro paese è annoverato fra le prime otto grandi potenze internazionali, pur convivendo stabilmente con una crisi economica che (fra ciclici alti e bassi) è praticamente in corso dal primo shock petrolifero del 1973.

A dispetto delle provocatorie forzature di taluni settori politici, il bilancio dell'esperienza dello stato unitario italiano non può essere ritenuta negativa, specie dopo gli ultimi 65 anni di pace ininterrotta e di regolare vita democratica. Se il ritrovarsi prima o poi uniti in un unico organismo politico era comunque scritto nel destino genetico della gens italiana (a dispetto delle assurde divisioni regionali e localistiche protrattesi per molti secoli dopo l'unità dell'epoca romana), sono evidenti i vantaggi che l'esperienza unitaria ha prodotto per tutte le zone del paese. Le regioni del Nord, già avvantaggiate dall'azione dei preesistenti governi illuminati (Regno Sabaudo, Impero Asburgico, Repubblica di Venezia), ricevettero dallo stato unitario un decisivo impulso al loro sviluppo industriale, con l'iniezione di ingenti risorse monetarie, il colossale incremento delle infrastrutture e la dotazione di servizi socio-sanitari e culturali, che costituiscono ancora oggi l'ossatura del benessere settentrionale. Anche le regioni del Centro-Sud, dopo le iniziali depredazioni piemontesi, sia pur lentamente cominciarono ad essere destinatarie di interventi mirati al progresso civile ed economico, che però solo nel secondo dopoguerra, con l'istituzione della (nel contempo meritoria e famigerata) Cassa per il Mezzogiorno, assunsero i connotati di una politica sistematica (sia pure non coordinata e spesso inutilmente dispendiosa e clientelare), attestante una esplicita volontà politica di riservare un'attenzione particolare allo sviluppo delle aree meno fortunate del nostro Sud.

A conti fatti, lo stato unitario, per di più inserito organicamente nel nuovo contesto comunitario europeo, è stato un "buon affare" per tutti gli Italiani, che grazie ad esso hanno visto affermata e valorizzata la loro specifica identità nazionale, etnicamente unica sia pur differenziata dalle Alpi alla Sicilia, e hanno potuto fruire di una loro casa politica comune, nella quale essere traghettati dal semimedioevo ottocentesco alla civiltà tecnologica degli anni Duemila.

Proprio per questo, non possiamo non ricordare con affetto e gratitudine il cammino unitario iniziato con la proclamazione del Regno d'Italia nel 1861 ed essere consapevoli che quell'evento ha segnato positivamente la storia e il destino delle nostre genti e ci ha resi degni di essere collocati tra le grandi nazioni del consesso internazionale.

COSTITUITO A TIGGIANO IL NUCLEO DI VOLONTARI DEDITI ALLA TUTELA DELL'AMBIENTE. TRA LE PRIORITÀ INIZIATIVE DI SENSIBILIZZAZIONE E VIGILANZA SUL PATRIMONIO NATURALE DEL TERRITORIO

Le guardie difesa ambientale è una Associazione di volontariato. Si occupano della tutela ambientale, della salvaguardia della flora e della fauna, della prevenzione ed estinzione degli incendi, dei controlli sullo smaltimento dei rifiuti, della lotta all'abusivismo e di tanto altro ancora. La sede Nazionale è sita a Nardò, guidata dal comandante **Alessandro Rizzo**, ha già avuto l'occasione di dare, in più circostanze, esempio del proprio attivismo, candidandosi in tal modo come nucleo guida per analoghe compagini salentine.

L'Associazione si propone come punto di riferimento per il cittadino, operando sul territorio e svolgendo un'azione di sensibilizzazione e vigilanza sul patrimonio ambientale ponendo il proprio servizio di tutela ambientale a disposizione di tutti".

Naturalmente sono ancora le fasi iniziali di un'iniziativa che, se premiata dal successo, permetterà di ampliare il raggio dei controlli su un territorio estremamente bisognoso di tutela, quale quello salentino. Il nucleo operativo di **Tiggiano (Le)**, svolge sul suo territorio tutti i servizi richiesti dalle istituzioni oltre a quelli di routine di salvaguardia e monitoraggio ambientale; fa capo al comando generale di Nardò. Le guardie difesa ambientale sono persone qualificate, ma innanzitutto persone sensibili e attente al problema della salvaguardia del territorio. Chiunque volesse offrire la sua fattiva e gratuita collaborazione, può presentare domanda di iscrizione rivolgendosi alla nostra sede di Tiggiano via Vittorio Veneto 154, responsabile del nucleo Dott.ssa Daniela Ricchiuto, oppure contattare il seguente indirizzo e-mail: *gdatiggiano@libero.it* o visitando il sito *www.guardiedifesaambientale.it*.

Le aspiranti guardie partecipano al corso di formazione che si conclude con un esame, superato il quale diventano effettive ed operative con la qualifica di guardie eco-ambientali.

Ogni cittadino, come tale, se sensibile ai problemi ambientali, può segnalarci eventuali presunti abusi ambientali o al patrimonio storico artistico inviandoci comunicazione al seguente indirizzo: ***comandogenerale@guardiedifesaambientale.it***

L'angolo di Bianca

Il concerto

Oh! La magia delle strade
del mio paese
nella notte d'estate
quando, bambina,
aspettavo che cominciasse il canto
Ninna oh, ninna oh
Questo figlio a chi lo do?
Ogni sera le madri
liberavano nell'aria
la dolce nenia
di soglia in soglia andava in scena il concerto.
Accantonati i crucci quotidiani
mi offrivano un linguaggio nuovo
dal sapore di cielo.
Ninna oh, ninna oh
Questo figlio a chi lo do?
Incrociate a nido le braccia
si tenevano stretto
il loro frutto di carne
e alitavano amore
attente a non disperdere
corpo a corpo
il fluido della vita
Ninna oh, ninna oh
Questo figlio a chi lo do?
Tutto il giorno a logorarsi
in mille lavori pesanti
a sera il risarcimento
il bacio della luna sulle gote del figlio
polline dorato sospeso
nell'alito caldo della notte.
Ninna oh, ninna oh
Questo figlio a chi lo do?

Effina Cazzato Esposito

La verità, calda e bella, di questi versi è nella loro radice.
È nella vena profonda da cui sgorgano.
È lì che si trova il legame fra ciò che questo borgo era in quel tempo remoto e ciò che è diventato oggi.
È lì la continuità tra passato e presente.
Quella corda è il mistero dell'attrazione MAMMA-NEONATO, che non conosce paragone tramonto e variar di mode.

B.P.

IL BONSAI AIUTA LA VITA

Anche quest'anno la Pro Loco di Tiggiano ha raccolto nuovamente l'invito, dopo l'interruzione del 2009, dell'Associazione ANLAIDS di distribuire le piante di bonsai per la raccolta di fondi per la lotta contro l'AIDS. L'iniziativa ha ripetuto il successo di vendita degli altri anni raccogliendo la somma di euro 660,00. Per l'ottima riuscita dell'iniziativa il Presidente riconosce il merito ai volontari del servizio civile che ringrazia per il loro impegno. Agli acquirenti delle piante di bonsai va tutto il riconoscimento per la sensibilità del gesto, augurando loro che riesca a produrre l'armonia ideale uomo-natura. Il termine Bonsai significa "albero in vaso", è un'arte nata in Cina almeno

mille anni prima di Cristo, nel XI secolo viene importato in Giappone da alcuni monaci buddisti dove assume il suo aspetto più artistico, inizia così ad essere sempre più diffuso fino ad arrivare in Europa verso la fine del 1800. L'arte Bonsai consiste appunto nel coltivare un albero in miniatura in un contenitore, secondo alcuni canoni e regole frutto di un'antica esperienza orientale, basata su tecniche colturali raffinate, tramandate da varie generazioni di grandi maestri.

Confederazione Sindacati Italiani Lavoratori

Il mondo del lavoro è oggi una realtà articolata e problematica come mai fu in passato. Lo diventerà sempre di più per la confluenza di nuovi fattori che ne aumenteranno la complessità. Orientarsi in questo contesto richiederà ai lavoratori competenze in crescita. La CO.S.N.I.L. è nata per consentire agli interessati consapevolezza di tutte le opportunità. Qui di seguito le informazioni necessarie.
L'apertura della nuova sede sindacale di Tiggiano, in via Cimine n.35 è a disposizione dei Lavoratori e Pensionati nei giorni di martedì, mercoledì e giovedì dalle ore 17,00 alle ore 19,00 per il disbrigo di tutte le pratiche Assistenziali Previdenziali quali:
- consulenza su buste paga e prospetti di contribuzione;
- disoccupazione ordinaria, Speciale ed Agricola;
- denuncia dei redditi;
- infortuni, Malattie Professionali e Cause di servizio;
- assegni familiari ed Indennità di Maternità; Pensioni di Vecchiaia, Invalidità, Sociali e superstiti.

CO.S.N.I.L. CONFEDERAZIONE SINDACATI NAZIONALI ITALIANI LAVORATORI

Inoltre tramite i professionisti convenzionati con il sindacato si può richiedere:
Consulenza Legale; Consulenza Medico Legale; Consulenza Infortunistica; Consulenza Assicurativa; Consulenza Finanziaria; Consulenza Sanitaria.
Il responsabile di zona Federico Aretano estende l'invito a quanti vorranno avvalersi delle competenze dell'Ufficio per le consulenze in tutte le materie di cui sopra.

Protagoniste della storia

COLETTE

A cura di Emanuele Martella

Nata a Saint-Sauveur en Puisaye il 28 gennaio 1873, Sidonie-Gabrielle Colette fu scrittrice, attrice, giornalista e donna d'affari francese.
Figlia di un ufficiale in congedo e di una ricca proprietaria terriera, crebbe in Borgogna accanto a una madre originale e anticonformista. Studentessa brillante, superò gli esami per l'abilitazione all'insegnamento primario, prima di trasferirsi con la famiglia a Chatillon-Coligny.
Nel 1892 conobbe Henry Gauthie-Villars, detto Willy, destinato a diventare il suo primo marito.
Scrittore ed editore, giornalista satirico e critico musicale, Willy introdusse Colette nell'ambiente letterario parigino e si prodigò perché i suoi scritti, soprattutto articoli di critica letteraria e musicale, venissero pubblicati da giornali e riviste.
Nel 1899, Willy incoraggiò Colette a tirare fuori dal cassetto un manoscritto vecchio di alcuni anni, la storia di una ragazzina selvatica e appassionata, in vista di una sua possibile pubblicazione.
Opportunamente rimaneggiato, *Claudine a scuola* uscì nel 1900, a firma "Willy".
Fu un successo straordinario che convinse Colette ed il suo mentore a pubblicarne il seguito, *Claudine a Parigi*, nel 1901.
Le avventure scabrose e piccanti di Claudine, personaggio chiaramente autobiografico, proseguirono con gli altri libri della serie: *Claudine si sposa* e *Claudine se ne va*.
Nel 1905 Colette lasciò il marito, a causa dei continui tradimenti.
Entrata nelle grazie della marchesa Mathilde de Morny, donna molto chiacchierata per le sue inclinazioni omosessuali, tentò la carriera teatrale di attrice e danzatrice.
Nel 1907 diede alle stampe, a firma "Colette Willy", l'ultimo capitolo della saga di Claudine, *Il rifugio sentimentale*.
Nel dicembre del 1912, a pochi mesi dalla morte della madre, sposò il caporedattore de *Le Matin*, Henry de Jouvenel, dal quale ebbe una figlia, Colette Renée.
Durante gli anni della Prima Guerra Mondiale intensificò la sua attività di cronista: raggiunse a Verdun il marito, inviato al fronte, e firmò numerose corrispondenze di guerra, anche dall'Italia.
Nel dopoguerra rivestì l'incarico di caporedattore della sezione letteraria e di critico teatrale de *Le Matin*.
Nel 1920 pubblicò, a puntate su *La Vie Parisienne*, il suo romanzo forse più celebre, *Chéri*, storia di un amore tra una donna matura e un ragazzo.
Proprio a causa della relazione clandestina con Bertrand, il sedicenne figlio di primo letto di Henry de Jouvenel, anche il secondo matrimonio di Colette naufragò.
A Montecarlo, nel 1925, durante una tournée teatrale, conobbe Maurice Goudeket, commerciante di perle di quindici anni più giovane di lei e futuro terzo marito.
Nel 1928 fu insignita della *Legion d'Onore*.
Si infittirono le collaborazioni con giornali e riviste, da *Le Figaro* a *Le Journal*, a *Paris-Soir*.
Negli anni Trenta entrò in affari, inaugurando un istituto di bellezza a Parigi, altri saloni in diverse città francesi e lanciando una sua linea di cosmetici.
Durante la Seconda Guerra, collaborò con *Radio Paris-Mondial* e nel 1942 riuscì ad ottenere la liberazione del marito, rinchiuso in un campo di concentramento nazista in quanto ebreo.
Alla fine della Guerra fu eletta prima membro, poi Presidente della prestigiosissima *Académie Gouncourt*.
Tormentata da un'artrosi progressiva, si ritirò nella sua residenza al *Palais-Royale*, dove morì il 3 agosto del 1954.
La Chiesa le negò i funerali religiosi, la Repubblica le tributò quelli di Stato.

OTTAVIO NUCCIO GALA
CERIMONIA UOMO
73030 Lucugnano di Tricase (Le) tel.0833.706320 fax 0833.706322
www.ottavionuccio.com

ARREDAMENTI Bleve
Tiggiano (Le) - 0833.533206
...l'eleganza in evoluzione

I PARASSITI DEL LINGUAGGIO

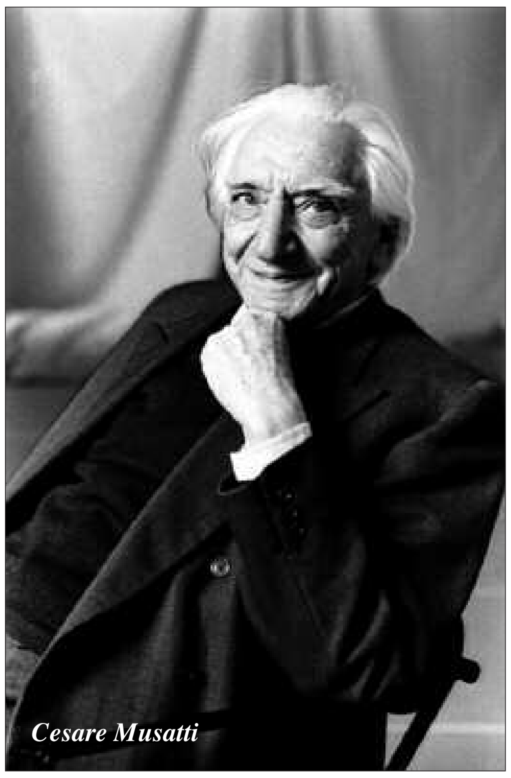
Sintomi della psiche e della Storia

di Luigi Maria Guicciardi

Negli ormai lontanissimi anni di guerra 1940-42 Cesare Musatti, il primo e forse insuperato studioso di psicanalisi in Italia, insegnava Storia e Filosofia al Liceo Parini di Milano. Da precursore qual era, scuola a parte, fu anche indotto a sperimentare privatamente sui suoi alunni, me compreso, il senso pratico dei test attitudinali in vista della maturità classica. A casa sua, in via Montebello, a me propinò alcuni enigmi purtroppo fondati su schemi matematici, e fu un'avventura comica, uscendone cifre mostruose. Forse aveva fatto apposta. Non si aspettava un esatto risultato, voleva vedere il mio comportamento. Accanito, irriducibile davanti alla frana di errori, come ero e sono, Musatti commentò: "ma sì, studia pure Legge, prima o poi troverai il colpevole". Essendo anche spiritoso, il docente continuò la conversazione sul filo della psicanalisi. In quel tempo egli stava indagando sulla psiche profonda, secondo lui responsabile dei sintomi da lui definiti "parassiti del linguaggio". In parole semplici: gli intercalari, le fobie verso certe parole (e all'opposto, le manie), le esclamazioni irrefrenabili, le ecolalie, le bestemmie inutili (sic), gli errori cronici di pronuncia, blesità compresa, e chi più ne ha più ne metta. Questi veleni – consapevoli e non – cambiano di epoca in epoca come cambiano i virus, essendo influenzati sì dalle vicende locali e universali, ma possono manifestarsi senza un'apparente ragione, addirittura a macchia d'olio come condizione imprescindibile per potersi esprimere. Il *dunque* di una volta, il *cioè* di qualche tempo dopo, il *ma* di adesso, posti inspiegabilmente all'inizio di un discorso o di una risposta, secondo uno psicologo attuale si spiegano così: o sono una risorsa tattica per neutralizzare il panico dell'esordio (micropanico, e cioè lieve senso di malessere, causa il microfono); o rivelano una personale insicurezza di fondo, oppure ancora una preparazione trascurata sull'argomento. Questo per dire che i "parassiti" cambiano ma la radice può essere identica nel tempo. L'ammirazione si manifestò con aggettivi come *fantastico!* o addirittura *fantasmagorico*; e più avanti con *ganzo, figo, bestiale, wow* e quant'altro riferiti non tanto a persone quanto impropriamente a cose ed eventi, fino al goffo *epocale* di cui ormai si fa spreco. E non parliamo di chi vede le cose a *360 gradi*, forse aiutandosi dopo i 180 con uno specchietto retrovisore. Le percentuali hanno invaso il linguaggio marciando a plotoni affiancati e spesso mimetizzati, invocando fonti alle quali la gente comune non ha possibilità di accesso. Credibilità a parte, come: "sarò presente al 75%. E perché non: *"ti amo all'86,30%" ?* Tra le parole predilette c'è, per esempio, il *volano*, che certo qualcuno assimila al volante, ma tanto che fa?, è una parola italiana che ha detronizzato l'inglese *input,* però chi la usa non sa che appartiene al motore. Se l'impresa non va, le si è rotto il volano.

Certo, oggi imperversano nel linguaggio soprattutto gli intercalari inutili, che servono – direbbe Musatti – per prendere fiato, ricuperando quando la frase è partita a ruota libera precedendo il pensiero. Così gli innumerevoli *assolutamente sì*, i *diciamo*, i *come dire, i vediamo,* gli *in buona sostanza*, tutto perché si vuole o si deve (è anche l'ansia del protagonismo e dei tempi frenetici) parlare troppo rapidamente. E nemmeno è assente l'aggressività, come in quei *tutto bene* sparati a mo' di saluto anche agli ammalati di alzheimer, o in quei *salve* sostitutivi di un educato "buon giorno", più adatti semmai a uno zerbino sull'ingresso di casa. Cose anche ridicole ma innocenti rivelatrici di un'età umana piena di turbamenti, insomma il Duemila. Forse il passato in ciò fu più pittoresco. Lasciamo stare esclamazioni come *poffàre! Alle guagnéle*! reperibili solo nelle vecchie traduzioni dai *Tre Moschettieri* (a titolo di sfida) ma non sono neanche troppo lontani gli *imperocchè* con cui si aprivano le sentenze della Cassazione degli anni Venti, sintesi peraltro del chilometrico *conciòsiafossecosaché* più mitico che reale. Reale invece, ci risulta per via familiare un *ma? come si fa? d'altronde cosìanzinsommeccetera* ricorrente fra lunghi silenzi in bocca a un pensionato. Buffo ma chiarissimo sintomo. E poi esclamazioni, di protesta, di meraviglia, di approvazione: *mi consenta!, Lei m'insegna..., ma va' là* (attualissimo in politica); e ancora più coloriti: il veneziano *òstrega* in bocca a Totò, il *sòrbole* del cremonese Tognazzi con variante *(pardon, sorbolette),* il piemontese *contàgg* di Vittorio Emanuele II°, il milanese *saccoccin e salsapariglia* per non dire *sacrament*! D'altra parte le persone di "dilicato sentire" non dicevano nemmeno accidenti, ma *acciderboli* o addirittura *acci*; e i toscani *giurabrìe* invece di *giuraddio*, ma poi si sfogavano con autentiche bestemmie irripetibili. Il Codice Penale del 1930 prevedeva e puniva la bestemmia come reato. Allora negli edifici pubblici erano esposte targhette ammonitrici coi relativi articoli. Nella realtà, il bestemmiatore, salvo casi isolati, non aveva nulla (e nemmeno oggi) contro la religione.

Era un maledetto vizio contro la mala sorte, sia che fosse crudele che futile, una specie di automatismo che oggi purtroppo sta degenerando, insieme alla volgarità, alla trivialità, a un satanismo dominato dall'esaltazione dell'orrore. Non è più il



Cesare Musatti

tempo dei … giuramenti (in francese, *jurons*) di Papa Giulio II° contro la lentezza di Michelangelo nella Cappella Sistina; né i *God's wound!* (per le piaghe di Dio!) della prima Elisabetta di Inghilterra; né i *jarnidieu!* (io rinnego Dio) di Enrico IV° di Francia; né i *jurons, comme un soldat* della regina Cristina di Svezia, immortalata anche in film da Greta Garbo, a Roma dopo l'abdicazione. Anche mia zia austriaca aveva un suo modo di … giurare alla francese: *Sapristi! Saperlotte!* mentre lavorava all'uncinetto. Secondo Nelson era buon segno quando sentiva bestemmiare la ciurma: quando tacevano stava arrivando tempesta da restar senza parole.

Per finire ridendo: Trilussa, nei suoi apologhi poetici, mette un impunito bestemmiatore che ghermito dal diavolo, volando verso l'inferno invoca angelici interventi mischiando preghiere a proponimenti virtuosi per il futuro. Il diavolo lo lascia cadere, ma lui: "l'ho avuta bona, disse ner cascà,/ corpo de … sangue de … mannaggia la'!".

L'ARTE DEL SUD SALENTO NEL MONDO

Giorgio Fersini è un artista professionista che ben rappresenta la continuità e la coerenza del "fare arte" che attraverso quattro decenni di attività creativa ha portato la luce ed i colori del Salento in quasi tutte le regioni d'Italia ed in tanti angoli del mondo, come si può evincere inserendo il suo nome nei motori di ricerca del web, oppure accedendo al suo sito **www.giorgiofersini.it**.

Visitando il suo laboratorio creativo in via Stella d'Italia 30 in Tricase, ci si rende conto di quanto completo e complesso sia stato il suo percorso artistico, in quanti ambiti artistici egli si muova: la pittura, la grafica, la decorazione, la cartapesta, l'illustrazione editoriale, la fumettistica, la pirografia, ogni genere lo affascina, ogni tecnica lo attrae… impara l'arte e spesso la mette da parte per riprenderla in seguito in sue particolarissime tecniche miste.

Giorgio Fersini

Di sé dice: *"…Sono nato con l'ansia di creare e, in questo lembo di terra pugliese alla deriva nel Mediterraneo, ho cullato il segno ed il colore, crescendo con dentro il senso di appartenenza ad una cultura della luce intensa e dell'ombra scura, ho ossigenato la mia pittura ed ogni mio fare artistico con l'aria che sa di salmastro e di timo selvatico; ho imparato da solo che in me colore ed anima si declinano allo stesso modo e segno e vita hanno la consistenza dolce dell'emozione provata davanti ad un lavoro ben riuscito. I miei colori sono cresciuti all'ombra dei grandi ulivi, ne hanno carpito la caparbietà di vivere aggrappati a zolle aride, hanno intrecciato le comuni radici in balìa di quei venti di scirocco che, soffiando dal blu ceruleo del mare, li costringono a piegarsi sino ad accarezzare la terra rossastra per poi riesplodere nel verde argentato delle chiome vivaci. Affascinato da quelle enormi sculture viventi ho cercato di esaltare l'essenza delle loro linee, assimilandone il carattere…"*

Tra i tanti che hanno scritto di lui in occasione delle sue esposizioni, Giusy Maletta, docente dell'Accademia di Belle Arti di Roma, ha così descritto il suo lavoro: *"…guardando i suoi lavori si rimane colpiti dall'effetto della luce sui colori che tendono a scolpire i suoi soggetti, quasi a renderli tridimensionali; l'artista gioca così sapientemente con la materia pittorica da renderla espressionista."*

Il prof. Carlo Franza, critico e storico dell'arte, in occasione della presentazione di una sua mostra nel 1998 a Milano scrisse: "*I paesaggi sembrano ritagliati in un colore pastoso, luminoso, acquistano un lirismo cartografato, fino a spegnersi in un silenzio assoluto, che incombe a segnale di una presenza apparente... Incanta il tonalismo dei suoi colori impreziosito da un cromatismo che lo purifica e lo imbeve di luce interna, filtrandolo nella memoria con pacati sentimenti… Una pittura, quindi, coltivata e moderna quella del nostro pittore, che va considerata a pieno titolo voce autentica e genuina dell'arte di oggi."*

TABACCHERIA
MARZO
BIGLIETTERIA
seat FSE S.T.P.
RICEVITORIA
LOTTO
BOLLO AUTO
CANONE RAI
Libri per la Scuola • Cancelleria
Via XXIV Maggio, 22 - TIGGIANO - Tel. 0833.533344

RENAULT
magicar
Corso Apulia
angolo via Pirandello
- Tricase -
Tel. 0833/545853

Domenica 21 si è tenuta la prima giornata ecologica di questa Amministrazione. Ragazzi e adulti insieme a raccogliere i rifiuti per le strade

AMBIENTE, UN PROBLEMA DA NON SOTTOVALUTARE

Al convegno "Ambiente, risorsa o rifiuto?" , promosso il compostaggio domestico come mezzo di riciclo

di Luca Musio

Ambiente: risorsa o rifiuto? Questo il titolo del convegno tenutosi sabato 20 marzo nella Sala Conferenze del Comune, che ha visto una buona partecipazione della cittadinanza tiggianese e non solo.

Il sindaco **Ippazio Antonio Morciano** pensa che "il tema ambiente sia ancora un tema che merita, e che rappresenta uno dei problemi più importanti". Il primo cittadino ha dichiarato che un obiettivo dei suoi primi otto mesi di mandato è stato quello di migliorarlo. Ciò passa attraverso l'istituzione di giornate ecologiche e da innovazioni in materia di riciclaggio dei rifiuti organici. Il problema è che il tema ambiente viene spesso sottovalutato, infatti "si inquina per superficialità, le tematiche ambientali vengono ritenute superflue e viene poco considerato l'inquinamento elettromagnetico, che con l'inserimento di nuove antenne, costituisce una fonte di inquinamento ambientale non indifferente".

Per l'occasione sono intervenuti, oltre al Sindaco, l'assessore ai LL.PP. **Ippazio Martella** e gli esperti **Giuseppe Maggiore**, **Corrado Russo** e **Giacomo De Vito**. Il dott. Maggiore, specialista della valutazione dell'impatto ambientale della C.E.A. di Andrano, ha concentrato l'attenzione del suo intervento su le 4 R (quattro regole da seguire per "far bene all'ambiente"). Si tratta di Riutilizzare, Riciclare, Recuperare e Ridurre. Seguendo queste quattro regole si può, secondo Maggiore, risparmiare energia e, quindi, soldi. È come una reazione a catena: un risparmio di energia garantirebbe meno residui e quindi minore emissione di CO_2 nell'aria. "Per far rispettare queste 4 R ai cittadini più giovani", ha concluso il suo intervento, "la scuola fa la sua parte, ma le famiglie devono continuare ciò che inizia la scuola."

L'intervento successivo è dell'assessore Ippazio Martella che ha annunciato un nuovo aumento della tassa sui rifiuti. "Bisogna riciclare per ridurre i costi", ha ribadito. L'assessore, che ha allontanato per ora la repressione, ha voluto sottolineare come nella raccolta porta a porta non aumentino i costi all'aumento del quantitativo di rifiuti. Passando ad affrontare il problema delle discariche abusive nelle campagne tiggianesi, ha evidenziato che molti rifiuti vengono accumulati da forestieri. "Nell'opera di sensibilizzazione", ha concluso, "importanti sono scuola e Parrocchia."

Il dott. Corrado Russo, presidente di Gaia, associazione di volontariato corsanese molto attiva sul territorio, tesa alla tutela e alla salvaguardia dell'ambiente, sostiene che ci sia una "crisi nel mondo dei rifiuti". Questa è dovuta alla poca raccolta differenziata (secondo Russo "non c'è questa cultura"), all'assenza di un sistema integrato di gestione dei rifiuti e al fatto, ormai risaputo, che le discariche devono sopperire a più del doppio dei rifiuti rispetto al passato. La soluzione, secondo Russo, passa dal complesso sistema che comprende formazione, educazione, informazione, sensibilizzazione, scuola, governi e ricerca.

In ultimo è intervenuto l'ing. Giacomo De Vito, dirigente dell'area tecnica A.S.L. Lecce, che ha voluto promuovere il compostaggio domestico. Durante il convegno, infatti, è stata presentata la "compostiera", un grosso recipiente in cui viene inserito lo scarto organico, che una volta riempito, dopo sei mesi si trasformerà in "humus", sostanza che rende il terreno agricolo migliore, una sorta di fertilizzante naturale. "Il compostaggio può essere adoperato da tutti", ha detto De Vito, "anche nella propria abitazione se si dispone di un terrazzo o comunque di uno spazio aperto". L'esperto ha inoltre dato le istruzioni per l'uso: "Sono necessari, oltre allo scarto organico, anche acqua e ossigeno; perciò bisogna rivoltare spesso il composto organico durante i sei mesi, per far sì che l'aria circoli". La compostiera può essere richiesta in Comune e l'uso (o il disuso) della compostiera stessa verrà poi controllato. "Grazie al compostaggio", assicura De Vito, "si risparmiano il 60-70% dei rifiuti in discarica". Il sindaco, dopo un breve dibattito, ha sciolto il convegno, dando appuntamento ai presenti alla mattina successiva, in cui si sarebbe tenuta la prima giornata ecologica di questa Amministrazione, organizzata, oltre che dal Comune, anche dalla Pro Loco e dalla Parrocchia. La mattina seguente alle ore 9, si sono radunati nell'atrio del comune una quarantina tra ragazzi, soci della Pro Loco e normali cittadini, con in testa il sindaco, che ha promesso una seconda giornata ecologica tra tre mesi. I partecipanti muniti di guanti e sacchi differenziati, si sono sparsi in gruppi per le strade periferiche di Tiggiano, come la circonvallazione o Via Chiuse, e hanno raccolto i rifiuti sui cigli delle strade.

La partecipazione molto modesta a questa giornata, che non deve rimanere fine a sé stessa, evidenzia come ancora nell'uomo ci sia poca cultura del riciclaggio e della "lotta" contro i rifiuti.

IN VIAGGIO CON LA PRO LOCO

Da Camigliatello a Minervino di Lecce

Due luoghi questi distanti diverse centinaia di chilometri l'uno dall'altro, diversi per le loro caratteristiche climatiche, ma entrambi luoghi di richiamo, hanno rappresentato l'occasione per alcuni cittadini Tiggianesi di ritrovarsi insieme in questi posti. In questa non felice situazione economica che a fatica consente una dignitosa gestione delle famiglie, occasioni simili sono un'opportunità da cogliere al volo per far conoscere ai nostri figli luoghi e tradizioni a loro sconosciuti e che noi alla loro età potevamo immaginare solo attraverso i racconti. La Pro Loco sensibile a questo problema, con l'iniziativa primaria di promuovere l'associazionismo, ha avuto l'idea di organizzare visite ludico-istrittuve. Con costi contenuti ha permesso a tutti coloro che ne avessero avuto voglia e soprattutto ai piu' giovani delle nuove ed importanti esperienze. Le mete prescelte sono state: la località di Camigliatello (CS) dove abbiamo trascorso due tranquille giornate sulla neve, all'insegna del divertimento e della tranquillità che questi fantastici paesaggi innevati offrono. La seconda località, decisamente piu' vicina a noi e completamente diversa come paesaggio rispetto alla precedente, ma non per questo meno importante è stata la cittadina di Minervino di Lecce in occasione della festività di San Giuseppe, famosa per le "Tavolate di San Giuseppe", dove insieme alla popolazione locale, abbiamo potuto rivivere una delle piu' antiche e suggestive tradizioni del Salento. Così abbiamo potuto assistere alla coinvolgente rappresentazione dei Santi a tavola e degustato alcuni dei piatti tipici (*ciciri e tria, pittule, pampasciuni e* zeppole).

Massimo Alessio

Già Nonno

La Pro Loco tramite la Redazione porge un affettuoso benvenuto a Christian, primo nipote di Giuseppe Ricchiuto membro del suo direttivo, e partecipa a nome di tutti i soci alla gioia di tutta la famiglia.

Cento anni e più...

di Concettina Chiarello

La saggezza popolare si fregia di una delle espressioni più belle e bene auguranti "'*pozzi campare cent'anni*" che di solito viene indirizzata a persone che si sono distinte per meriti particolari. A volte viene proclamata con enfasi mentre si fa un brindisi, col calice colmo nella mano destra, per richiamare l'attenzione dell'assemblea sulla singolarità del destinatario.

Saggezza popolare a parte, non sembra un caso il ripetersi di compleanni centenari, per i quali tutta la comunità gioisce soprattutto quando le condizioni generali del festeggiato sono soddisfacenti e la sua vita è stata vissuta intensamente.

E' il caso della cara nonna Addolorata che, quanto a condizioni generali, compatibilmente con gli acciacchi dell'età, non si può affatto lamentare.

Di fronte a tali eventi, sicuramente rari ma ricorrenti, la domanda è d'obbligo: perchè?

Non vi sono dubbi sul fatto che la vita media si sia notevolmente allungata in considerazione degli stili di vita più corretti, dell'alimentazione adeguata, dei tanti farmaci a disposizione, dei comfort che la società dei consumi non smette di aggiungere a quelli già esistenti, ma tali condizioni non sono sufficienti per tutti.

In parole molto povere, non basta vivere bene per avere la certezza di vivere a lungo: se così fosse ci sarebbe da sperare nel superamento della soglia dei cento per un'altissima percentuale della popolazione italiana.

E' vero anche che non tutti coloro che superano la soglia dell'età *veneranda* vivono altrettanto bene: si sa che con l'avanzare degli anni il nostro fisico viene sottoposto a notevoli insulti fisici e psichici. Sul fatto che oggi si disponga di maggiori opportunità per vivere meglio, e più a lungo, non vi sono dubbi, la questione sulla quale ci sarebbe da riflettere è invece un'altra: se cioè la longevità sia legata essenzialmente al patrimonio genetico o agli stimoli indotti dall'ambiente. E qui potrebbe riaccendersi la disputa, mai risolta, fra quanti credono nella potenza esclusiva del corredo genetico e quanti, invece, assegnano all'ambiente un ruolo di primaria importanza. Che siano nel giusto gli uni o gli altri, gli ultracentenari aumentano ed ogni regione, in rapporto ad una serie di variabili, può contare su una percentuale che fa onore.

Al di là dell'aria buona, del clima favorevole, della salubrità dell'ambiente, elementi da non sottovalutare, saremmo portati a pensare che *i nostri cari protagonisti* abbiano potuto condurre una vita priva di qualsivoglia sacrificio... *da campana di vetro*. Niente di più errato! Le statistiche infatti farebbero ritenere che la longevità, fatte salve alcune eccezioni, sarebbe appannaggio di alcune persone *che si sono guadagnato il pane col sudore delle fronte, senza risparmiarsi proprio di nulla*.

Un secolo fa il modello sociale era totalmente diverso: la famiglia numerosa, il pane scarso, il lavoro duro e poco redditizio, *le abitazioni casa e cucina,* dei bagni neanche l'ombra, anzi solo l'ombra di un telo che celava la *foggia* allo scoperto, i parti avvenivano in casa in condizioni di estrema precarietà e, spesso, non era stato svezzato il più piccolo che l'altro era già in arrivo. E ciò non solo per rispondere alla *chiamata storica* ma per motivi di varia natura fra cui, anche, una concezione diversa della donna, *che era buona solo se sapeva partorire figli e fare la calza*. E se tale criterio valeva per la donna, la vita era grama anche per gli uomini che dovevano assumersi la responsabilità di portare a casa, almeno, il necessario per non morire di fame e i campi, si sa, non erano certamente *miniere d'oro!* E per ogni figlio aumentavano i sacrifici, si stringeva la cinghia e si divideva equamente ciò di cui si disponeva, si riciclava anche il vestiario sul quale erano evidenti i segni del tempo. Si conservavano gelosamente *fasce e suppe* nella consapevolezza che durante l'età fertile non si potesse mettere mano davanti al Signore e che, anzi, ogni vita nuova fosse una sua benedizione.

E i bucati, veri e propri rituali, non risparmiavano le braccia e la schiena delle donne. Il pane da cuocere nel forno di qualche ricco dell'epoca, con le frasche raccolte nei campi dall'uomo di casa che tornava, *cu sarcina 'ncoddhru e crapa 'lla catina*, sempre che la farina era disponibile, non era certamente da considerare cosa di poco conto. E i fichi da seccare, le carrube da raccogliere, le olive da *spuracare culla ventre n'canna* per le donne... *e de 'sule 'sule* per gli uomini, e la *pignata* di piselli brulicante *di favaluri,* il pane ammuffito che avrebbe fatto crescere i denti d'oro, la capra da portare al pascolo nella speranza che le mammelle le si gonfiassero di latte per il formaggio e per riservarne una piccola quantità per i figli malati, o deboli, e le maglie di lana che avrebbero fatto desistere qualsiasi condannato dal proclamarsi innocente e le tante umiliazioni, cui donne e uomini venivano esposti pur di avere una giornata di lavoro... non erano certamente stimoli positivi indotti dall'ambiente.

Ecco, per sommi capi, lo spaccato di vita dei nostri centenari. Affatto lusinghiero e per niente appagante così come oggi si usa affermare.

Una vita votata alla sopravvivenza, dove l'analfabetismo imperante, rendeva possibile ogni sorta di sopruso compreso il mancato riconoscimento dei diritti fondamentali della persona.

Ritornando alla disputa tra genetisti ed ambientalisti bisogna sottolineare certamente il ruolo determinante del corredo genetico, perchè ciò che è scritto nel DNA non è modificabile, quanto all'ambiente, invece, sarebbe necessario soffermarsi su ciò che potrebbe rappresentare un paradosso: il dover aguzzare l'ingegno per sbarcare il lunario potrebbe deporre, in alcuni casi, per un allungamento della vita, mentre gli agi eccessivi non sembrerebbero affatto favorirlo.

Potrebbe essere questa una spiegazione plausibile per giustificare il raggiungimento della soglia dei "*cento*" anche se, considerata la singolarità della natura umana, nessuna teoria è da ritenere universalmente valida.

Teorie a parte, la fortuna di avere esempi di anziani longevi, e non, arricchisce la comunità ed allunga la nostra speranza di appartenere, seppure indirettamente, al loro ceppo originario e di giungere ai *cento e più* in condizioni fisiche e psichiche soddisfacenti, proprio come loro.

Concludendo con la saggezza popolare, quando si ha la fortuna di dialogare con qualcuno di loro l'altra espressione ricorrente è "'*U Signore sa scurdatu de mie*".

Se il Signore se n'è dimenticato, nel senso che probabilmente non rintraccia più il loro nominativo *per la chiamata*, la nostra Comunità se ne ricorda e si compiace di annoverare fra gli eventi di spicco il loro compleanno.

Auguri e buona salute alla cara nonna Addolorata!

Saremmo curiosi di sapere se qualcuno le ha mai detto "'*ppozzi camapre cent'anni*".

Il Sindaco in visita alla nonna di Tiggiano

Rinnoviamo con la stessa veemenza di un anno fa, gli AUGURI a nonna Addolorata per i suoi 101 anni, affinchè questo grande traguardo sia per tutti noi esempio di vita e speranza.

39° Parallelo

La redazione ricorda ai lettori che ricevono copia di 39° Parallelo a domicilio che ad aprile è scaduto l'abbonamento. Sicché l'invio è assicurato, e lo diciamo con rammarico, solo a coloro che effettuano il versamento. La Redazione ringrazia comunque tutti i lettori per l'interesse con cui seguono la vita del giornale.

c/c n. 37428828 intestato a Pro Loco Tiggiano, p.zza Roma, 1

PRIMO expert
TRICASE via V. Emanuele, 1 | ACQUARICA DEL CAPO via L. Da Vinci, 4
FESTA DELL'ELETTRONICA
ASUS Eee PC 1005HA
Windows® 7 10.1" con retroilluminazione LED
Intel® Atom™ N270
1GB DDR2 - Wi-Fi
Bluetooth 2.1 + EDR
250GB 2,5" HDD SATA II
+ 500GB ASUS WebStorage (on-line)
269,00
10 Mp
SAMSUNG ES15
Fotocamera
CCD 10 Mp
Stabilizzatore d'immagine
Display TFT LCD 2,5"
Registrazione video
Zoom Ottico 3x
69,90
69,90
7" DISPLAY
PHILIPS SPF2017 - Cornice Digitale

COSA ARRIVA NEL PIATTO?

Breve storia sull'avidità umana

di Maria Antonietta Martella

È una domanda che dobbiamo cominciare a farci pensando alla tolleranza che l'Europa sembra dimostrare, attraverso le leggi che emana, in materia di organismi modificati geneticamente. Sarà vero che gli OGM non fanno male, ma dato che non ci sono studi specifici sull'uomo per valutarne gli effetti, nessuno può affermare neanche che facciano bene! Dunque, nel dubbio sarà forse il caso che ognuno si regoli, ma soprattutto si informi attraverso le etichette dei preparati e cibi che consuma, e se necessario boicotti le marche sospette, anche se non sempre le etichette dicono la verità del prodotto. Molti, in realtà, sono i dubbi rimasti insoluti al termine del convegno "PUGLIA LIBERA DA OGM" tenutosi il 20 febbraio scorso nelle sale del Castello Carlo V a Lecce, organizzato dall'Assessorato Igiene, Sanità e Qualità della vita del Comune di Lecce e dall'Associazione SUM (che sta per Stati Uniti del Mondo). Sessanta i Comuni della provincia che hanno aderito all'iniziativa, deliberando circa la contrarietà ad introdurre sementi OGM nell'agricoltura pugliese. Dubbi, dicevo, che certe volte sembra che viviamo una realtà "non vera", quella che a tutti i costi i poteri-motori del mondo vogliono farci credere per quella autentica.

Più volte i relatori che si sono succeduti hanno ribadito che i sindaci con l'arma delle ordinanze e guardando al di là delle proprie ideologie hanno il potere di salvaguardare la nostra salute e quella dei nostri figli, oltre che l'integrità del nostro territorio. La loro posizione contro l'introduzione di queste coltivazioni nella nostra agricoltura, infatti, è determinante per contrapporci ai potentissimi poteri economici delle multinazionali e delle aziende che traggono ricchezza dall'impoverimento dei territori… degli altri, compreso il nostro, con la vendita delle sementi brevettate e dei pesticidi specifici ad esse riconducibili.

Gli OGM dovevano risolvere la fame nel mondo, ma questo non è successo. Il motivo sventolato all'opinione pubblica per giustificare l'introduzione delle sementi geneticamente modificate era che queste piante

'miracolose' avrebbero dato raccolti abbondanti e sarebbero state inattaccabili dai parassiti. Il miracolo però non è avvenuto, altrimenti il problema della fame che ancora oggi, nel terzo millennio, attanaglia milioni di persone sarebbe bello e risolto. A tal proposito, la Dott.ssa Susan Bardocz, scienziata di fama internazionale, ha ribadito la nocività dei cibi transgenici prodotti per la prima volta nel 1996 e che l'uso degli erbicidi non è affatto diminuito in queste colture, anzi, per dei meccanismi apparentemente perversi, sembra sia necessario ricorrere a veleni potenti appositamente studiati, che se da una parte distruggono le erbe infestanti e i parassiti refrattari ad erbicidi e antiparassitari tradizionali, dall'altra lasciano traccia dei loro veleni anche nei raccolti, cioè nei prodotti agricoli che finiscono nell'alimentazione degli animali e degli umani. Allora cominciamo a chiederci: chi ci guadagna da tutto ciò?

Sebbene i promotori dei prodotti *biotech* (cioè biotecnologici) sostengano che non c'è una sostanziale differenza fra le piante tradizionali e quelle create in laboratorio (perché, allora si affannano tanto a 'creare' e soprattutto a 'brevettare' qualcosa che esiste già?), gli scienziati sono dell'idea che non c'è quella "equivalenza sostanziale" che vogliono farci credere e che a nostra insaputa siamo delle cavie per sperimentare gli OGM. Se ufficialmente dichiarano che solo piccoli frammenti sopravvivono nel passaggio dalle piante 'tecnologiche' all'uomo, in realtà gli esperimenti condotti da scienziati indipendenti dimostrano che piccole parti di DNA transgenici permangono nell'intestino dei consumatori e che quindi circa la metà degli 'ignari' restano contaminati dagli OGM. Ma ad allarmare gli studiosi sono gli effetti di questi organismi sulla riproduzione. Osservando la capacità riproduttiva in topi nutriti con soia OGM e tradizionale, una scienziata russa ha rilevato che le figliate prodotte da ratti nutriti con OGM hanno avuto un numero significativo di cuccioli morti, i cuccioli sopravvissuti pesavano di meno rispetto a quelli le cui madri avevano mangiato soia non modificata e, riguardo gli effetti sugli organi riproduttivi, ha notato una maggiore frequenza di infertilità, oltre ad alterazioni di fegato, pancreas e milza. Se tutto questo può sembrare allarmante, a preoccuparci veramente dovrebbero essere gli effetti sull'uomo, ossia quello che non conosciamo scientificamente dato che mancano studi o esperimenti sugli esseri umani e, ancora peggio, le autorità competenti in materia non si preoccupano di far eseguire i dovuti approfondimenti. L'unica certezza al momento è che gli studiosi concordano sul fatto che le ricerche sugli animali mostrano chiaramente che da qui a breve anche gli umani avranno dei problemi correlati alla presenza di prodotti OGM nella loro alimentazione.

Una ragione valida a favore degli OGM non la trova neanche il Dott. Pietro Perrino del CNR di Bari. Dietro la loro produzione, sostiene, c'è business, compagnie biotech che hanno investito nei progetti di ingegneria genetica e che perciò devono monetizzare, concretizzare guadagni con la vendita dei brevetti. Il problema è che queste piante create dalla mente umana costituiscono una minaccia per la biodiversità di cui la nostra agricoltura è ricca, e quest'ultima rappresenta un ostacolo per gli OGM, piuttosto limitati di fronte alle varietà dei nostri prodotti tipici, frutto della selezione che l'uomo localmente ha realizzato nei millenni. La loro introduzione determinerebbe un appiattimento nelle produzioni agricole così diversificate a cui siamo abituati, la fine di colori, sapori, tradizioni: un vero disastro! Così, solo gli addetti ai lavori sanno che, nel silenzio generale, alle 1400 banche genetiche del mondo, che raccolgono i semi di tutte le piante esistenti in natura, non arrivano più fondi per garantire il lavoro dei ricercatori. Eppure i potenti delle biotecnologie si sono consorziati con alcuni governi occidentali per realizzarne una sull'isola norvegese di Svalbard, un bunker in mezzo ai ghiacci costato milioni di dollari, con il pretesto di far confluire in un unico luogo il patrimonio genetico dei prodotti agricoli mondiali evitando così che vadano perduti in caso di catastrofi, oppure "assicurandosi materiale sufficiente a sviluppare nuove biotecnologie", malignano i contrari al progetto.

A quanti considerano irrilevante la contaminazione delle coltivazioni OGM vicine alle colture tradizionali il Dott. Enrico Lucconi, dell'Associazione Sementieri Mediterranei, risponde che nessuna recinzione dei campi può resistere alla dispersione dei pollini e che la contaminazione, quando avviene, è irreversibile, tanto è vero che le assicurazioni si rifiutano di assicurare i campi convenzionali. E il Salento, connotato da piccoli appezzamenti, come ne uscirebbe? Appare proprio ridicolo l'uomo postmoderno se pensa di riuscire ad evitare questi danni inimmaginabili fissando per legge in pochi metri la distanza tra le coltivazioni!

Chi sperava in una ventata di ottimismo almeno alla fine del convegno, è rimasto deluso. Molto toccante è stata, infatti, la testimonianza di Subramaniam Kannayan, rappresentante del Movimento dei coltivatori di cotone dell'India Meridionale, molti dei quali (200mila in dieci anni) costretti al suicidio dopo il fallimento delle loro coltivazioni di cotone ibrido i cui semi, venduti da una multinazionale occidentale, erano gli unici reperibili sul mercato e colpevoli di aver esaurito in pochi anni la fertilità dei terreni. "Colpa dei coltivatori, che non sanno coltivare. I semi sono perfetti!", hanno ribattuto gli scienziati convenuti a risolvere il problema dopo che il fenomeno di ingiallimento delle piante era ormai diffuso, davanti a contadini coltivatori di cotone da generazioni! Anche le autorità indiane af-

fermano che i coltivatori sostengono il cotone GM e che questo è un successo in India. Allora viene da chiederci: ma a che gioco stanno giocando? Forse aveva ragione Gandhi quando diceva che c'è abbastanza per quanto ciascuno ha bisogno, ma non abbastanza per l'avidità di tutti.

Sp@zio ai lettori

Informiamo i nostri lettori che il giornale offre uno spazio dedicato a "liberi pensieri".

Gli indirizzi a cui far pervenire suggerimenti, proposte, contributi e quant'altro sono:

- Pro Loco - Piazza Roma, n° 1 73030 Tiggiano (Le)
- e-m@il: info@prolocotiggiano.it
- Tel./Fax. 0833.531651
- Per il sostegno del periodico:

c/c n. 37428828 intestato a Pro Loco Tiggiano, p.zza Roma

sito della Pro Loco Tiggiano: www.prolocotiggiano.it

FERRAMENTA Alessio 1961
Utensili - Pitture - Gas
Materiale elettrico
Via XXIV Maggio, 55 - TIGGIANO (LE)
tel. 0833.531071

Pitturazioni Sparascio
di Gianbattista Sparascio
Imbiancatura, Pitturazioni cartongesso, Stucchi, Intonaco e Rivestimenti in polistirolo
via Cairoli, 26 - TRICASE (Le) - 340.3812515

Formazione riservata ai volontari del Servizio Civile delle Pro Loco UNPLI

È una delle lezioni tenuta dal prof. Fernando Vitali durante il corso di formazione rivolto ai volontari del Servizio Civile delle Pro Loco della Puglia. L'incaricato formatore ha loro offerto spunti di riflessione molto interessanti. Proponiamo quel discorso all'attenzione di tutti i lettori, convinti di offrire occasione di arricchimento.

Carissimi volontari, sono Fernando Vitali, presidente della Pro Loco di Matino. Oggi sono qui nella veste di Formatore con il compito di parlarvi di un tema che mi auguro vi interesserà. "MOTIVAZIONE ED AUTOMOTIVAZIONE".

Entro subito nell'argomento con una massima di Edgar Allon Poe: "coloro che sognano di giorno, sanno molte cose che sfuggono a chi sogna di notte"

Cosa vuol dire? Freud asserisce che la mente umana oltre ad avere una parte razionale e cosciente, ha una parte irrazionale e inconscia. Quest'ultima si manifesta attraverso i sogni (notturni) che spesso sono irreali e fantasiosi. Non irreali né fantasiosi, sono i sogni ad occhi aperti, che sgorgano dal vissuto di ciascuno.

Negli ultimi decenni si è molto parlato della gestione delle risorse umane, allo scopo di innescare, quella marcia in più, necessaria ad elevare la qualità della vita.

Su questo tema la sensibilità dei dirigenti nazionali delle Pro Loco UNPLI, Claudio Nardocci presidente nazionale, Mario Perrotti responsabile nazionale del S.C. e Angelo Lazzari nostro Presidente Regionale è molto alta. La decisione di istituire il Servizio Civile nelle Pro Loco scaturisce proprio da quell'attenzione. E chiudo l'inciso con la ferma convinzione che voi volontari sarete le nostre risorse umane del futuro, quelli a cui passare il testimone.

Nel prossimo futuro la differenza competitiva si giocherà sempre più sulla qualità delle risorse umane di cui una organizzazione può disporre.

E questa è innescata da un solo elemento: LA MOTIVAZIONE.

Ma cosa porta un essere umano ad ingranare una marcia in più? Una buona abitudine? L'acquisizione di informazioni chiare ed efficaci? Una nuova convinzione? Sicuramente tutto ciò, ma ci vuole di più.

L'essere umano si muove, crea, realizza quando dentro di sè non solo ha sviluppato delle motivazioni efficaci, ma anche e soprattutto quando trova la chiave per auto motivarsi.

Non si tratta di rincorrere il potere e la ricchezza materiale, ma solo la determinazione di raggiungere il proprio personale obiettivo.

In questo tutti possono riuscirci: è, indispensabile buona volontà e capacità di perseveranza.

Henry Thoreau, scrittore filosofo americano affermava:

"colui che avanza fiduciosamente verso i propri sogni e cerca di vivere la vita che ha immaginato (chi sogna di giorno) vedrà il successo di ciò che non si aspettava".

Possiamo quindi affermare che la Motivazione è la forza che spinge l'uomo ad agire per soddisfare le proprie esigenze.

Una persona manifesta molteplici necessità nel corso della sua vita evolutiva.

A partire dal livello più basso abbiamo:

- I bisogni fisiologici (mangiare, dormire, respirare);
- I bisogni di sicurezza (sentirsi protetti);
- I bisogni di appartenenza e di amore (far parte di un gruppo, ricevere amore);
- I bisogni di riconoscimento (essere riconosciuti persone capaci e meritevoli);
- Bisogni di realizzazione di sé (quando si è in grado di sviluppare pienamente le proprie capacità).
- Il bisogno di trascendenza (andare oltre se stessi).

Una condivisione indispensabile per riuscire a soddisfare i bisogni superiori, implica la necessità di soddisfare prima quelli di ordine inferiore che abbiamo anzidetto.

Un bambino imparerà prima di tutto a mangiare, a cercare i genitori. Solo quando sarà più grande sentirà il bisogno di avere degli amici e ancora dopo, vorrà ricevere i complimenti per un bel voto a scuola.

Nella prima età adulta poi inizierà a sentire l'esigenza di essere orgoglioso di sé, magari attraverso un lavoro impegnativo che gli procurerà buona considerazione a livello sociale.

Ma che cosa serve per essere motivati e costruire il proprio successo?

E' necessario essere dei grandi sognatori, pensare in positivo e utilizzare tre strumenti:

- un obiettivo chiaro (che cosa)
- una forte determinazione (con cosa)
- un atteggiamento vincente (come).

Ogni uomo che ha un sogno nella mente e nel cuore ha ottime probabilità di successo, mentre un uomo senza fini è come una barca senza timone. Naturalmente l'obiettivo scelto non deve essere né assurdo e né troppo facile, semplicemente deve essere realistico.

Per quanto sopra detto dobbiamo convenire che:

LA PRIMA REGOLA è l'obiettivo chiaro (che cosa). Seneca diceva: non esiste vento favorevole per il marinaio che non sa dove andare.

Non sapere dove andare o quali decisioni prendere è, in genere, uno dei primi elementi che causano la depressione.

I progetti da realizzare hanno invece il benefico effetto di una cura ricostituente.

Senza traguardi da raggiungere, ogni attività quotidiana scade nella routine.

Una missione nella vita offre la direzione, ci aiuta a fugare le paure e a distruggere le incertezze.

L'abitudine, sappiamo, è una delle cause più note della noia nella vita della coppia e della scarsa motivazione al lavoro; essa ha un grande potere nella nostra vita e la condiziona fortemente.

Stephen Covey definisce le abitudini come l'interazione di CONOSCENZE - ABILITA' E DESIDERI.

La conoscenza è il cosa fare e perché; l'abilità è il come fare; il desiderio è la motivazione, il voler fare.

Queste tre componenti rendono il nostro comportamento un'abitudine.

Cosa fare per vincere le abitudini? Bisogna non temere mai il nuovo, anzi, si deve essere curiosi, pronti a rischiare, ad assumersi responsabilità.

Si tratta semplicemente di imparare a risolvere i problemi, capovolgendo le negatività in positività. Ma come scoprire il proprio sistema motivazionale?

LA SECONDA REGOLA è L'OTTIMISMO.

Per riuscire nella vita, la prima condizione è pensare positivo.

Non ci sono limiti alla crescita di chi crede in se stesso, a patto di crederci… nel modo giusto.

L'ottimismo e l'obiettivo chiaro danno la fiducia in se stessi, sono il terreno fertile su cui la motivazione può attecchire e dare frutti. Per questo la filosofia dell'automotivazione è indirizzata al positivo, cioè al bicchiere mezzo pieno.

Supponiamo che una persona viva la propria vita al 50% al positivo e al 50% negativo. Che cosa succede? La maggior parte degli individui cerca di modificare il 50% negativo, anzichè ampliare il 50% positivo. Se invece si provasse a lavorare sulla parte positiva, sicuramente si raddoppierebbe la soddisfazione, e si scoprirebbe così che si sta vivendo almeno al 70% positivo e solo il 30% negativo. Se riuscissimo a trasformare il: non voglio fallire – con il voglio avere successo, il non voglio sbagliare – con il voglio superare, il non voglio essere rimproverato – con il voglio essere gratificato, allora, solo allora, romperemmo questo ragionamento vizioso che spesso conduce solo a profezie negative autoavverantesi. La mente in questi casi sarà il nostro allenatore per il successo. Se essa ci invierà messaggi positivi ci sentiremo più motivati e più facilmente raggiungeremo la meta.

Ma è necessario anche scoprire che cosa si vuole veramente e che prezzo si è disposti a pagare per ottenerlo. Molti si fermano al solo desiderio, ma tra desiderio e volere un obiettivo c'è molta differenza.

Solo se separiamo i desideri (inutili) dagli obiettivi (utili) compiamo il primo passo verso quel processo di automotivazione che ci porta dritti a ciò che veramente vogliamo.

LA TERZA REGOLA è come trovare la forza della Automotivazione.

Un uomo se ci crede può diventare un RE.

Lo disse una volta Casanova. Il significato di questa affermazione è ben più profondo e veritiero di quanto possa sembrare. Un RE, infatti, non deve avere necessariamente un regno per sentirsi tale.

Può essere un commerciante che vede il proprio negozio affollato, un parroco che riempie ogni domenica la propria chiesa, un insegnante che vede i suoi alunni attenti e motivati. Nessuno può stabilire chi è un RE e chi non lo è, se non noi stessi.

L'eccellenza la raggiunge solo chi ci crede. Lo potrebbe testimoniare Napoleone Bonaparte che diceva ai propri generali: "Prima dobbiamo credere di poter vincere, poi dobbiamo volerlo fino in fondo, dopo non ci resta che combattere."

Per Henry Ford il magnate dell'automobile "Il successo sta prima nella mente, poi in tutto il resto; ma pochi lo sanno".

Il successo in qualsiasi campo è alla portata di tutti. Pochi hanno veramente voglia di raggiungerlo e ancor meno solo quelli disposti a pagare un prezzo.

Ma qualcuno c'è ed è chi ha in sé il potenziale per farcela, basta soprattutto crederci così come ci ha creduto Cristoforo Colombo dimostrando la circunnavigazione della terra. Così come Edison che invento la lampadina dopo aver fallito mille tentativi. Così come il Barone Bich ideando le penne Bic, giustificò il proprio successo dicendo: "Prima ci ho creduto; poi l'ho voluto ovvio dopodiché mi sono semplicemente dato da fare".

Ovvio è che bisogna credere nella propria motivazione. Per poter motivare gli altri, dobbiamo essere prima convinti della nostra. E per comprendere pienamente l'altro è indispensabile avere dei vissuti comuni. Questo non significa avere vite identiche, ma avere la capacità di provare emozioni altrui, senza confonderle con le proprie.

Posso stare accanto ad un amico che si è sentito tradito in maniera efficace solo se nella mia vita, nel mio repertorio emozionale, almeno una volta, ho provato la stessa sensazione. L'efficacia automotivazionale è il risultato degli equilibri tra due fattori: la consapevolezza del risultato che vogliamo ottenere e la nostra capacità di produrre tale risultato. Questa capacità si chiama "empatia" ed incide profondamente nella nostra emozione.

Con questa dichiarazione di intenti ci atteniamo alla conclusione, proponendovi qualche riflessione finale, ponendovi alcune domande e cercando di darvi le relative risposte. Prima domanda:

Come porsi degli obbiettivi? Possiamo rispondere che è innanzi tutto fissare dei tempi indicativi entro i quali i vostri singoli obbiettivi devono essere raggiunti, con mete di breve e lungo periodo.

Questo vi aiuterà a cogliere le opportunità che si presentano lungo il cammino ed avere sempre chiari gli obbiettivi prefissati. In questo modo sarete più concentrati sullo scopo e vi sentirete più motivati.

Sarebbe utile, nel percorso, mettere per iscritto i momenti più felici della vostra esistenza, analizzandoli, e cercando di scoprire il loro comune denominatore.

Ovvero: che cosa vi ha veramente reso felici e appagati? Una volta che lo avrete scoperto saprete anche quale è la leva più forte capace di motivarvi.

Avrete trovato la leva? Se a rendervi felici e appagati è l'applauso del pubblico, fate bene a scegliere un'attività che via dia lo stesso risultato.

Se invece avete scoperto di essere appagati da un'attività solitaria, libera da condizionamenti, ecco la vostra strada, privilegerà un'attività individuale, non legata all'impresa.

Come vorreste essere? Ricchi, famosi, liberi, altruisti. Scegliete e poi pensate a cosa vorreste possedere, facendo attenzione a non confondere ciò che volete da ciò che desiderate.

Ora siete pronti!…

Sapete cosa volete e come ottenerlo.

Avete scoperto che la vostra massima aspirazione consiste nel praticare l'attività di giornalista (il vostro sogno), oppure quella di guadagnare bene, o di diventare un cattedratico, o un professionista affermato e siete scoraggiati perché al momento siete dei venditori porta a porta, oppure vi arrabattate ad impartire lezioni di doposcuola, oppure quella di essere volontari nel servizio civile.

A questo punto scoprite che tra voi e la professione che aspirate, c'è molta distanza. Ma attenzione, nella vostra ipotetica situazione, partite meglio di tanti altri.

Sicuramente meglio di un ragazzino "poliomielitico", che voleva diventare un famoso campione di nuoto. Si chiamava Johumy Weismuller, vinse le olimpiadi e divenne il più famoso Tarzan del cinema. E meglio anche, di una persona che cominciò a lavorare come netturbino e che sarebbe divenuto 40 anni dopo, il fondatore del primo Quotidiano d'America: USA TODAY, il suo nome è AL NEUHART.

E allora scegliete il vostro obbiettivo, ricordando che gli obiettivi per essere tali, devono essere determinanti, qualificanti e realizzabili. Se siete alti 1,60 non è logico aspirare di diventare campioni di Basket .

Ultima condizione per riuscire, è saper superare gli stati d'animo. Mai prendere decisioni in preda ad uno stato d'animo alterato quale: la paura, la rabbia, l'insicurezza, l'euforia, l'incertezza.

Se non imparate a dominare i vostri stati d'animo e mantenere un atteggiamento positivo anche di fronte agli eventi più negativi, mai farete molta strada.

Tutto ciò sta in voi, nella convinzione di poter vincere, nella determinazione di riuscirvi.

Voi e solo voi siete gli artefici del vostro personale successo, e questo può coincidere con il fare bene il proprio lavoro.

Punto e basta.

Non temete il successo, inseguitelo, realizzare i propri obbiettivi è meraviglioso, AUGURI!

L'ARTE del CINEMA

Sulla scia della cinepresa di Alfredo De Giuseppe, in ricognizione poetica di quelle fucine di varia umanità che sono le OSTERIE paesane

di Bianca Paris

In teoria tutti pronti a disprezzare le frasi fatte, i luoghi comuni.
Nella pratica tutti (fretta, pigrizia, indifferenza?) a guazzarvi dentro. Per cui, le insegnanti? sempre in cattedra anche quando suggeriscono all'amica la ricetta della torta di mele. Le prediche dall'altare? lunghe e noiose. I ragazzotti? Te li raccomando: tutti internet messaggini e allergia ai libri. I migliori naturalmente, perché degli altri manco a parlarne. E via snocciolando.
Poi di tanto in tanto questo dolce rilassarsi sui cliché esplode e i luoghi comuni vanno a farsi benedire. Come meritano. Da dove viene questo salubre scossone? Viene da certi spiriti irrequieti, insofferenti della stabilità che, inquadrati per lavoro status sociale anagrafe in un qualsiasi schema, in quello ci stanno stretti.
Boccheggiano scalpitano. Aprono un varco e appena fuori, si dannano per fare qualcosa di diverso dal lavoro abituale che, ben inteso, non si sognano di abbandonare; e che anzi curano come e forse meglio di prima, in quanto la gratificazione tratta dall'impegno nuovo è ossigeno per quello vecchio.
Pare che il numero di questi escursionisti creativi in campi diversi, sia in crescita. Ma crescita o no, il fatto certo è che, per fare un esempio, l'imprenditore Alfredo De Giuseppe da Tricase in quel novero ci sta alla grande.
Alto robusto, con la grinta giusta di chi sa il fatto suo, Alfredo ad uno sguardo superficiale appare davvero il classico uomo d'affari impegnato ad incrementare il profitto e insensibile al resto.
Ma l'impressione dura un attimo, perché sotto quel ciuffo ribelle di capelli brilla lo sguardo birbante e l'aria scanzonata di chi la sa lunga, ma lunga davvero per rassegnarsi agli schemi e ai recinti. È l'aria tipica di chi non riesce a prendere sul serio niente e nessuno, perché sa che l'esistenza è acqua fluttuante, dominata in gran parte dal caso che si diverte da matti a scompigliare i piani più meditati. E che quindi tanto vale esplorarla in tutti i cantucci.
Non c'è che dire, questo è già uno sberleffo allo stereotipo dell'imprenditore tosto e compassato. Ma a frantumarlo del tutto, c'è il fatto - documentato - che, ad intervalli regolari, Alfredo sforna delle chicche artistiche, nel loro genere piccoli capolavori, che comprovano la sua curiosità indomabile di spiare tutto lo spiabile.
L'ultimo, in ordine di tempo, è il cortometraggio girato sulle Osterie di Tricase - Porto e dintorni.
Detto così, sembra che la cosa si riduca ad un freddo documentario sull'incontro fra anziani ai tavoli dell'osteria, su cui si gioca per bere e si beve per giocare.
Vederlo quel breve filmato (dura meno di un'ora) è tutta un'altra cosa. La simpatia, proprio nel senso di voglia di calarsi nel vissuto dei protagonisti, avvolge la pellicola e sparge tutt'intorno quel calore umano che nei rapporti sociali di oggi sembra in discesa libera.
Prendete questa osservazione alla lettura.
Assistevo alla proiezione, mi beavo alla vivacità dei dialoghi, al sapore genuino delle battute, all'arguzia delle risposte, al disappunto del giocatore perdente, obbligato per regola a pagare da bere a tutti, rimanendo lui solo a bocca asciutta.
Assistevo, dicevo, a questo fermento di varia umanità, e il tutto mi pareva surreale, lontano le mille miglia dal formalismo che ormai domina le nostre giornate: incontri frettolosi, brevi saluti, banalità, promesse di rivedersi, puntualmente inevase da ambo le parti… E amen.
Perché la società di oggi non ha tempo da perdere, è più concreta bada al sodo. È la società del fare. Punto e basta. Con buona pace della calda convivialità a cui tutti sotto sotto aspiriamo. Ma c'è qualcuno che a questa perdita non si rassegna.
Sono i poeti, i pittori, i musicisti, o più semplicemente sono certi personaggi che vivono un po' sopra le righe, per irrequietezza congenita, per voglia matta di cose genuine vive senza formalismi; tipi che forse non sanno di formare una bella cricca, ma la formano eccome. Con un denominatore comune: il disgusto per le etichette che sopprimono le differenze e le sfumature della diversità. E allora che ti fanno questi originali?
Rubano la vita degli altri, quella quotidiana casereccia, ne colgono le manie, gli aspetti caratteriali, i modi di andare in collera, gli sprazzi di intelligenza gli slanci generosi e le schiettezze.
Per farne cosa, si chiederà.
Per restituirli alla visione di coloro che magari vorrebbero guardare un po' più a fondo la realtà, ma che presi da tutt'altro, le cose le sfiorano appena e passano oltre.
E in tal modo si lasciano sfuggire le scintille di vita che pure occhieggiano sotto la superficie delle apparizioni, degli scenari dell'esistenza.
A soffiare via quella polvere che l'abitudine accumula, strato dopo strato sulle cose e sulla sensibilità delle persone, maestra insuperabile è l'Arte. La prova sta nel fatto che attorno ad un'opera pittorica, musicale letteraria aleggia come un'aria ossigenata. È il fascino del mistero che trasfigura tutto ciò che sta attorno.
Questo accade sempre con la grande Arte, quella che abita la casa delle Muse. Ma questo può accadere anche con l'Arte minimale, quella che, per intenderci, nella casa delle Muse riesce appena a far capolino dalla porta di servizio. E lì si ferma.
Ebbene sì, anche lei, l'Arte in tono minore ha il dono di scuotere un po' la polvere dell'abitudine; ci distoglie dalla tirannia del fare e ci fa intravedere qualcosa di vero di autentico.
Il cortometraggio di Alfredo ha tutti i titoli per entrare in questo piccolo tempio.
Chi non l'ha visto potrebbe dire: sì, d'accordo, ma che sarà mai. Le osterie le tipologie dei loro frequentatori sono cose risapute. Chi non le conosce? Bella domanda, si fa per dire, perché è proprio su quella che casca l'asino.

Perché tutti, quando leggiamo un racconto una poesia un accordo musicale una pittura un film un cortometraggio, tutti, dicevo, NON cerchiamo cose nuove. NO. Noi cerchiamo cose che conosciamo benissimo, ma che desideriamo vedere e gustare attraverso le parole le immagini la musica proposte da altri.
Perché quello che pensiamo noi, singolarmente presi, dell'enigma dell'esistenza **non ci basta.** Sospettiamo che le cose stiano in tutt'altro modo. Vogliamo sapere in che maniera questa realtà appare agli altri: è più ampia più profonda più scura più rosea di come la vediamo noi? La curiosità ci punge. E dalli a bere avidamente le interpretazioni che ne danno uomini e donne, altri da noi.
I quali altri, se riescono a riproporle con quella grazia che aleggia nei dintorni del Parnaso, possono ben dire di averci donato un briciolo di gioia.
Alfredo con questa carrellata tra le Osterie tricasine ci è riuscito, eccome.
Ah, la verità di quelle facce segnate dal tempo e dalla fatica; rigate da quel sudore remoto spremuto con amore sulla terra natia, e con amarezza su quella straniera… E dove le mettiamo le vampe della convivialità che la telecamera di Alfredo ha fatto brillare intorno alle partite di carte? Dove le vampe di quegli sguardi accesi dalla fame di riscatto dopo una vita di lavoro e rinunzie; sguardi addolciti dal piacere di ritrovarsi insieme, amici e complici, nell'ora del relax all'osteria?
Quanta bellezza, amico Alfredo, ci hai regalato con questo tuo lavoro. Hai offerto uno scorcio significativo della storia tricasina. A tutti: a coloro che non lo conoscevano ma anche a coloro che, pur conoscendolo, fino a ieri lo hanno riguardato in modo opaco distratto attraverso strati di abitudine alti così.

L'AMORE COME ANTIDOTO

Storia di una famiglia tiggianese

di *Daniela Ricchiuto*

Questa è la storia di una famiglia segnata dalla sofferenza e da strazianti vicissitudini, capace nonostante le dure prove della vita di conquistare con la sola forza dell'amore, dell'onestà e un pizzico di caparbietà, il trofeo della gioia. Proprio cosi! Perchè a volte la felicità bisogna cercarla, combattere per resistere contro le intemperie della vita, per poterla riconoscere e conquistarla. Sacrificio, dedizione, amore e tanta dose di pazienza sono stati ingredienti indispensabili che i coniugi Martella hanno utilizzato per affrontare le difficoltà e crescere egregiamente la propria Famiglia. Per tale dedizione rappresentano l'emblema dell'affetto, lealtà e amorevolezza, verso sé stessi e i propri figli; valori questi, che dovrebbero essere il caposaldo di ogni famiglia. Purtroppo non tutte ne sono dotate.
Il cammino lungo la via della agonia ebbe inizio nel lontano 1977, quando Maria fu colpita improvvisamente da una paresi che la costrinse, per diversi anni a starsene inchiodata in un letto, dal momento che tutta la parte sinistra del corpo era paralizzata.
Alla notizia di tale sventura il marito, che nel frattempo lavorava in Svizzera per mantenere moglie e prole in Italia come tanti nostri conterranei, mollò tutto e tornò a casa per accudire i suoi tre bambini e prendersi cura della moglie.
Detta così, la decisione sembra essere stata la cosa più ovvia da fare. E lo era. Ma l'apprezzamento non deve fermarsi qui. Sarebbe riduttivo e superficiale per il marito di Maria. Per rendergli tutta la stima e la partecipazione che merita, è necessario considerare la cosa in tutti i suoi elementi. Quell'uomo era lì in Svizzera, perché quel lavoro gli offriva una remunerazione che qui se la poteva solo sognare. Rinunziarvi è stato un sacrificio economico per tutto il nucleo familiare. Accorso al capezzale della moglie, ha dovuto dividere le sue energie in tre sezioni, ognuna delle quali di capitale importanza: accudire alla moglie, accudire ai tre figli bambini, lavorare fuori casa per guadagnare il necessario all'intero nucleo familiare. Se non è eroismo questo, è di sicuro qualcosa che gli assomiglia.

Antonio - Leonardo - Ippazio

Col passare del tempo la situazione migliorò anche se, Maria necessitava ancora di assistenza e soprattutto di cure che la medicina non è in grado di offrire: l'amore della sua famiglia. Perchè, dove la scienza è incapace di sanare, vi è l'affetto e la vicinanza dei propri cari in grado di lenire e rendere evanescente la malattia del corpo.
Per diversi anni Maria, è riuscita a superare con non poche difficoltà le sue deficienze fisiche e a crescere sempre con il sostegno del marito, i suoi tre figli. Uno dei figli racconta: (*Nonostante le sue premure e attenzioni ed ogni suo sforzo per non farci mancare nulla... risentivo della sua malattia anche nelle cose di vita quotidiana, come andare in bicicletta o passeggiare per le strade del paese, poiché mia madre a causa della sua malattia si stancava subito e non poteva sopportare sforzi troppo gravosi).*
Questa donna fa riflettere sull'importanza della famiglia, grazie alla quale è riuscita a trovare la forza per andare avanti e non arrendersi mai! É vero è più facile compiangersi che reagire, è più semplice arrendersi che lottare ma, alla fine che resta? Solo l'amaro in bocca e il rimpianto di non averci nemmeno provato.
Qualche anno fa, Maria fu colpita nuovamente da una paresi, ritrovandosi ancora una volta costretta, quasi del tutto immobile, in un letto ma, sempre cosciente sempre vigile rispetto a ciò che accade intorno a lei, anche i suoi silenzi parlano e riescono ancora a comunicare instancabilmente Amore.

I Centri di Servizio al Volontariato sono organismi previsti dalla Legge Quadro sul Volontariato (L. n. 266/91) e dal D.M. 8/10/1997, ed hanno lo scopo di sostenere e qualificare l'attività del volontariato. A tal fine erogano servizi a favore delle Organizzazioni di Volontariato iscritte e non iscritte ai registri regionali.
In base all'art. 15 della legge n. 266/91, i Centri di Servizio al Volontariato vengono finanziati da una riserva speciale per il volontariato costituita presso ogni regione. Il fondo si alimenta con 1/15 degli utili delle fondazioni di origine bancaria ed è amministrato da un Comitato di Gestione Regionale (CoGe) che ne verifica il corretto utilizzo.
Il Centro Servizi Volontariato Salento (CSVS) nasce a Lecce nel 2002 su iniziativa di un gruppo di enti non profit, in prevalenza Organizzazioni di Volontariato (OdV), e di enti pubblici della provincia di Lecce.
Il CSV Salento supporta le OdV del territorio provinciale attraverso la promozione di servizi e azioni progettuali miranti a sostenere lo sviluppo e la qualificazione del volontariato Salentino.

CSVS centroservizivolontariatosalento

di Maria Grazia Taliani

I Servizi che il CSVS (come gli altri csv italiani) offre gratuitamente alle OdV sono: formazione, informazione, consulenza, supporto alla progettazione, comunicazione, promozione, ricerca, logistica.
Il CSV Salento ha scelto di essere vicino alle Organizzazioni di Volontariato anche attraverso la sua diramazione territoriale, infatti oltre alle sedi di Lecce, ci sono sedi territoriali a Casarano, Scorrano, Tiggiano.
Il rapporto con il territorio si va via via sempre più rafforzando tanto che, negli anni, il CSV ha tessuto collaborazioni profique con alcune amministrazioni comunali che ora ospitano le sedi territoriali del Centro.
A Tiggiano la sede del CSVS, dal novembre 2009, è ospitata presso il Palazzo Comunale, grazie all'amministrazione comunale che ha creduto nel valore aggiunto che può apportare il volontariato e il supporto che il Centro Servizi può dare.
Oltre a ciò, intento dei due enti è avviare una collaborazione sempre più attiva e attenta e capace di produrre buone prassi, sviluppare le forme di associazionismo esistenti, favorire la nascita di nuove realtà oltre a promuovere stili di cittadinanza attiva sul territorio.
Collaborazione già messa in pratica con la realizzazione di incontri culturali che hanno visto la partecipazione di gran parte della cittadinanza.
La sede Territoriale di Tiggiano ha avviato rapporti con le associazioni del territorio, realizzato consulenze e seminari formativi.
E' in procinto la realizzazione di un progetto rivolto alle scuole materne e primarie, oltre alla realizzazione di altri percorsi formativi.
Le Associazioni e i cittadini interessati al volontariato possono ricevere una prima consulenza, consultare riviste di settore, chiedere supporto per la realizzaizone di attività.
Il Centro è aperto tutti i giorni con il seguente orario: dal lunedì al venerdì ore 9,00/14,00 - 16,00/20,00 e il sabato mattina dalle ore 9,00 alle ore 13,00.

Pubblichiamo la "lettera aperta" che il 15 marzo 2010 il presidente delle Pro Loco di Puglia prof. Angelo Lazzari ha rivolto ai candidati alla presidenza della Regione Puglia

"La Puglia ha bisogno di un futuro migliore"

Non possiamo non partire da una affermazione, che sembra scontata nella sua estensione e comune negli auspici, soprattutto, perché da sempre assertori della mancanza di un progetto Puglia, come di un Progetto Italia, in cui Enti, Operatori, Territorio e Cittadini, potessero essere reali costruttori e beneficiari di un ingranaggio culturale, sociale ed economico, che mai è partito nel suo insieme, visto il privilegio che la Politica ha molto spesso sinora riservato a settori, a frange e ad individui.
Tralasciando riflessioni ad ampio respiro, che nel caso dovrebbero attenere più il governo che la gestione del processo, vogliamo porre all'attenzione di questa nuova fase consultiva, un disagio avvertito sulla sempre meno presenza di certezze e di riferimenti e l'assenza di un porto reale di garanzie e di libertà.
E come noi ci interessiamo e operiamo nelle piccole località, così vogliamo parlare delle piccole cose del vivere quotidiano, che non rivoluzionano alcun sistema, né amministrativo né politico, ma che nella loro concretezza rappresentano la storia di un costume e lo stato di una socialità.
E non parliamo solo come semplici cittadini, ma soprattutto come rappresentanti di associazioni di volontariato, che sul territorio spendono il proprio tempo, le proprie energie e il proprio denaro.
Uno dei nostri crucci maggiori in tutti questi anni, almeno dal 1996 al 2010, è stata la mancata approvazione di una nuova legge per le Pro Loco pugliesi, da noi suggerita e continuamente auspicata, in sostituzione della ormai desueta legge regionale n. 27/90, perché da tempo superata dal succedersi degli interventi legislativi nazionali e regionali in materia.
Nonostante convegni e incontri, promesse e assicurazioni, da noi si attende ancora l'intervento legislativo, dove la Puglia è rimasta l'ultima regione in Italia a non aver adeguato la legge in questione, da prima che era stata nel promulgarla.
E' inutile dire che tale situazione offende la dignità e il ruolo di questo volontariato, un mondo molto schietto e altruista, che ha sempre mal sopportato tentativi di asservimento o di altra sorte, fidando ingenuamente sul rispetto di quella legalità, la cui osservanza noi continuamente richiamiamo alle nostre Pro Loco come fondamentale momento di educazione del cittadino per una crescita integrale della propria comunità. Anche su queste piccole cose si misura la valenza della politica e la crescita civile, culturale e democratica di qualsiasi società.
In Puglia vi sono più di 200 Pro Loco con circa 20.000 soci; le nostre associazioni hanno avuto anche il riconoscimento di associazioni di promozione sociale; l'UNPLI Puglia è accreditata per il Servizio Volontario Europeo; le nostre sedi sono accreditate per il Servizio Civile Nazionale; l'UNPLI Puglia ha creato una propria Agenzia di formazione "ULISSE", e ha cementato la nascita di un tour operator con il progetto "Viaggiando con le Pro Loco"; le Pro Loco garantiscono sul territorio l'accoglienza, la tutela e l'informazione turistica; realizzano centinaia di manifestazioni, tra cui le *famigerate* sagre, che si sono dimostrate, nonostante tutte le diatribe e i provincialismi, eventi di grande attrazione e di assoluta valorizzazione di prodotti, storie e tradizioni delle località pugliesi. E queste non sono che alcune tra le tantissime attività, di cui nel proprio paese le nostre associazioni sono protagoniste in tutte le varie fasi dell'anno.
A fronte di tanto impegno i sostegni economici previsti dalla Regione sono veramente irrisori; quelli delle varie Amministrazioni Provinciali presso che inesistenti.
L'affidabilità e la sicurezza dei nostri volontari e dei nostri uffici è scandita puntualmente da chi è ospite di questa terra, che come referente sicuro ha sempre la Pro Loco; alle nostre associazioni il viaggiatore si rivolge per qualsiasi esigenza e, soprattutto, in qualsiasi ora.
Quello che in tutti questi anni per vari motivi è accaduto nel potenziamento di strutture, di servizi e di scelte, non ha certo tenuto nella dovuta considerazione questa realtà.
Rivendichiamo, perciò, il riconoscimento reale sul territorio del nostro ruolo e un apprezzamento delle nostre attività, disponibili come sempre ad offrire la nostra collaborazione a tutti gli Enti e operatori, che lavorano per la salvaguardia e la promozione delle proprie località.
Chiediamo, soprattutto, il coinvolgimento in una progettualità regionale e provinciale, che miri a fare quel salto di qualità sul piano culturale, sociale e turistico, in cui la nostra presenza, come nelle Commissioni così nelle Consulte, sul piano amministrativo e operativo venga riconosciuta, promossa e possa diventare finalmente un fatto concreto.

PERIODICO DELLA PRO LOCO - TIGGIANO

Sede: Piazza Roma, 1 - 73030 Tiggiano (Le)
Reg. Tribunale di Lecce n. 775/2001 reg. stampa

Direttore editoriale:
Bianca Paris

Coordinatore redazionale:
Ippazio Martella

Redazione:
Massimo Alessio, Concettina Chiarello, Maria Antonietta Martella, Stefano Marzo, Enzo Ferramosca, Daniela Ricchiuto, Antonazzo Mario, Ricchiuto Antonella, Coluccia Francesca

Direttore responsabile:
Antonio Silvestri

Collaboratori:
Luigi Maria Guicciardi, Alfredo De Giuseppe, Emanuele Martella, Giorgio Serafino, Fernando Vitali, Maria Grazia Taliani, Marcello Seclì, Miriam Mastria, Lidia Blandolino, Francesco Martella, Paolo Rausa, Effina Cazzato, Luca Musio

Foto Archivio Pro Loco (salvo diverse indicazioni)
La collaborazione sotto qualsiasi forma è gratuita
Gli articoli ricevuti e pubblicati possono non seguire la linea editoriale del giornale

Per informazioni: tel. 0833.531651

Grafica e Stampa:
Imago Pubblicità Lucugnano 0833.784262

Chiuso in tipografia il 8 aprile 2010

Acanto サレント ツアー
TRADUZIONI E SERVIZI AL TURISMO
di Maria Antonietta Martella
Via. V. Veneto, 20 - TIGGIANO (Le)
Tel. **0833.531311 - 340.9081777**

SPORT TIME
di Marina Ricchiuto
ABBIGLIAMENTO SPORTIVO
DELLE MIGLIORI MARCHE
P.zza Notari, 15
TIGGIANO